LA FORZA DELLA CARITA

OPERA SCENICA

Dell'Abbate

GIO: BATTISTA TESTI

D'Anghiari,

DEDICATA

All'Illustrissimo Signore Abbate

TOMASO FILIPPO SALVIATI.

IN PERUGIA, MDCLXXII.

Per gl'Eredi di Sebastiano Zecchini.

Con licenza de' Superiori.

D'ordine del Reuerendiss. P. Maestro F. GIACINTO PICCHETTO della Sacra Teologia Maestro, e di Perogia, Vmbria, e Città annesse Inquisitor Generale, hò letto le presente Opera sacra scenica, intitolata LA FORZA DELLA CARITA, del Sig. Abbate Gio: Battista Testi d'Anghiari, e non hauendo trouato cosa repugnante alla santa fede Catolica, & à booni costumi la stimo degna di stampa.

Camillo Volpi dell'vna, e l'altra Legge Dottore, e per la S. Inquisitione reuisore de Libri, &c.

Imprimatur.

F. Angelus Puccinus S. T. Mag. Vic. Gen. S. Off. Perusiæ.

Illustrissimo Signore, e Padron Colendissimo.

A Carità, che frà l'altre virtù il primato sortisce, e sopra i Cattolici hà quasi per debito esercitare autoreuole dominio, nella nostra età vantò la sua regia nel cuore di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescono suo Zio paterno, e mio Signore di glor: mem: e quiui albergando esercitò imprese tali, che lo resero gradito al Cielo, e ammirabile agl'adoratori del Vaticano; Quindi se V. S. Illustrissima viene arrichita di virtuosi fregi, e meriteuoli prouenti tutti sono frutti di quella, che ridondano ne i di lui degni Nipoti. Per tanto hauendo io preteso con Comica dicitura publicare la forza *della medesima* Carità *negl'accideati di S. Paolino Vescouo di Nola, hò giudicato la protezione di V. S. Illu-*

ſtriſſima valeuole più d'ogni altra, mentre è ſtata dotata d'vn Zio di queſto Sacro Eroe imitatore, che però potrà teſtificare la verità dell'iſtoria, e defendere il rozzo ſtile d'vn Seruitore d'obligata confidenza, quale non hà altro fine, che di mouere i cuori ad abbracciare sì glorioſi eſemplari. Accetti V. S. Illuſtriſſima la difeſa d'vn parto mero dono del mio deuoto oſſequio, mi honori de i continoui ſuoi cenni, mentre facendole reuerenza mi raſſegno. Anghiari

Di V. S. Illuſtriſſima

Deuotiſs. e obligatiſs. Seruitore

Gio: Battiſta Teſti.

INTERLOCVTORI,

Dell'Opera.

Paolino Nobile Franceſe poi Veſcouo di Nola.
Terafia ſua Conſorte,
Poſtumio Maggiordomo di Paolino.
Fidalzia Vedoua Nolana.
Fortunato figlio di Fidalzia.
Graffigna ſeruitore di Fidalzia.
Rè de Vandali in Africa.
Amur Prencipe Genero del Rè.
Loretta Prencipeſſa moglie d'Amur figlia del Rè.
Carindo Paggio,
Angiolo.

Mutazioni della Scena.

Ciuile di Nola.
Campagna.
Giardino del Rè de i Vandali in Africã.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Paolino, e Terasia in habito da Pellegrini.

Pao. QVESTO Mondo è vn mare burascoso, oue si nauiga per approdare al sicuro porto del Cielo; dunque bẽche giunti qui in Nola doue il nostro desio guidato dal Diuino beneplacito ci conduſſe, dobbiamo ricordarci, ô mia Terasia, che quest'a non è stanza permanente, e che ogn'vno, che viue sotto habito pellegrino passeggia paesi stranieri; però non vi rechi amarezza l'esser veduta con coteste vesti mendiche, perche la Carità di più ricco ammanto adorna l'interno.

Ter. Non sarann' mai repugnanti i miei pensieri da i vostri saggi stabilimenti, e tanto più godo obedirui, quanto la mia vbidienza hà per scopo vn'eterno gioire.

Paol. Le ricchezze, che possedeuamo, la nobiltà, le grandezze erano lacci tenaci, hoggi quelle in mano de i bisognosi, queste poste in vn cale ci rendono nella pouertà contenti, e di libertà douitiosi.

Tera. Nella partenza da Bordeos renuntiai

commodo, abiurai ogni vanità, più non viuo à me stessa, la Carità mi sè violenza, mi rubbo le potenze.

Pao. E con la prouidenza di quella saran' souuenuti i nostri bisogni, gia che non può mai perire, chi ha per Antesignana vn'Amazzone così valorosa. Quì dunque rinouando frà di noi il voto di continenza vi compiacerete tenermi in luogo di fratello, ed io non più consorte, ma come sorella v'accoglierò, soggettandoci ambidui in tutto, e per tutto alle Diuine dispositioni.

Ter. Prometto quali saranno, ò buone, ò ree farne olocausto odoroso nell'Altare della mia volontà.

Pao. Fosti sempre il nettare trà le mie amarezze.

Ter. E voi l'vnico sostegno della mia fragilità.

SCENA SECONDA.

Graffigna, e i medesimi.

Graf. CHE gente è questa? Toh toh Bianti à dozzine; In queste Città di Campagna i scioperati ci tengono il Cuoco salariato; Che domandate?

Pao. Se hauete carità, compatite chi và mendicando.

Graf. Dite più tosto chi và graffignando.

Ter. E vana la vostra imaginazione.

Graf.

Graf. La vanità tiene il nido dentro le cuffie delle femine.

Pao. E perche tacciate di ladri honorati pellegrini?

Graf. Perche io, che mi chiamo Graffigna hò fermato nella mia testa dura vn'imaginatione, che nel mondo hoggidì ogn'vn vada graffignando per viuere.

Pao. Se pigliate cotesta etimologia senz'offesa di Dio, e per facetia non fù taccia di rilieuo, e che porti rossore.

Graf. Chi và con donne vagabondo hà smarrito la vergogna.

Pao. Auertite, che resta lesa la Carità.

Graf. La Carità fù sbandita, e non si troua più doue ella si sia.

Ter. Costui proferisce bestemmie. *Parla con Paolino.*

Hraf. Non occorre parlar in cifra; Ecco vn testone, insegnatemi dou'ella alberga.

Pao. In tutte le Prouincie Cattoliche.

Graf. Ma il Prouinciale, che si chiama M. Interesse non vuole, che si veda ne in publici, ne in priuati laicorum cetibus.

Pao. Pur troppo dice il vero *da se* quest'è miseria del secolo corrotto.

Graf. E perciò bisogna mantenersi sani con l'antidoto del medesimo Prouinciale.

Poo. Poco dura la sanità come son corrotte le parti nobili.

Graf. L'vso moderno non approua massime caritatiue, idolatra tesori.

Pao. Indi falliti i mortali son poi condotti alle prigioni d'Inferno.

SCENA TERZA.

Fidalzia di casa, e i medesimi.

Fid. GRaffigna così vbidisci?

Graf. Mi son fermato vn pochetto con questi pellegrini, che son virtuosi; hor hora.

Fid. Fermati, che addimandono?

Graf. L'elemosina à vso.

Fid. Prendete pouer'huomini.

Terasia prende l'elemosina.

Graf. Questi denari vanno à conto del mio salario.

Pao. Dice benissimo V. S. siamo poueri per forza di carità.

Fid. Di qual paese siete, all'apparenza mi sembrate ben nati.

Ter. Se V. S. si compiace dar fede a i miei detti, appaghero le sue brame.

Fid. Dite pure, che la mansuetudine, che nell'vno, e l'altra s'ammira, mi muoue à compatirui.

Graf. Speditela presto, che l'Hosteria c'aspetta.

Fid. Taci tu.

Ter. Siamo nobili di Bordeos di Francia, e questo è mio marito.

Fid. Come si chiama?

Ter. Paulino.

Graf. Tutti i diminutiui puzzono di pouerini.

Pao. Paolino, Signora, son'io, quel Paolino, che con Teresia mia consorte, hoggi da me tenuta in luogo di sorella per il voto frà di noi di continenza,, dispensate a i poueri tutte le nostre facoltà, ch'ascendeuono à buon numero di migliaia di scudi, disprezzate le grandezze, e la nobiltà, partissimo miserabili dalla patria, sol per fuggire gl'insulti, e mormorationi de i parenti, amici, e concitadini, e per guadagnare vn giorno pellegrinando ricchezze, sempre durabili.

Graf. Vna solennissima pazzia dar via per guadagnare.

Fid. Resolutione d'animo saggio, ma rari esempli si leggono, ò si praticono.

Pao. Ha gran forza la carità, quando penetra sul viuo.

Fid. E pensate trattenerui in questa Città?

Pao. Fato benigno quà ci condusse; Secondo i voleri del Cielo sia fatto.

Fid. E come farete á mantenerui di vitto, e vestito.

Pao. A chi si fa pouero per Dio la carità è ministra di tesori.

Graf. Chi viue con speranza more allo spedale.

Fid. La vostra fede così viua alletta ciascheduno à souuenirui, Io son pouera vedoua, nondimeno vi concedo questa casa per albergo, e anco prouederò per il vostro alimento; Graffigna introduceli, e poi vieni, che t'attendo.

Ter. V. S. non si pigli briga, che ogni poco è assai per il nostro vso.

Pao. Aspetti a suo tempo la meritata ricompensa.

Graf. Andiamo sù, che se voi sete poueri per carità, io son digiuno per rabbia; Vi stimo persone da bene, ma quel dar via il suo à sproposito non mi quadra. *Apre la casa, e gl'introduce.*

SCENA QVARTA.

Graffigna, e Postumio.

Graf. NObilitas pauper, è vna concordanza, che stà male in genere, e in caso, e pure questi pellegrini l'accordono à lor modo, e hanno vna cera squisita, e io come non hò quattrini per andare alle bettole, son gtullo come vn pollo bagnato.

Post. Graffigna, che porti di nuouo?

Graf, Monsignor mio, io son tutto di stracci vecchi, e la camiscia sà di sudiciume; à voi tocca stare allegro, che nella morte del Vèscouo, hauete empito il borseellino.

Post. E morto vn mio padrone amoreuole, il Clero con la Città è in parte, stante la nuoua elettione, e tu dici, che sono in giubilo? Dio ci guardi da qualche scisma.

Graf, Fatemi vn seruitio; Diteli, che elegghino vn pellegrino, che hò introdot-

to

to qui in casa della mia padrona, che non stieno più à disputare à rischio di rompersi la testa.

Post. Conducesti pellegrini in casa di Fidalzia?

Graf. Certissimo.

Post. Persone nobili?

Graf. Nobilissime, ma senza quattrini, che la Carità fece la parte del Fisco.

Post. Virtuose, di bell'aspetto?

Graf. Virtuosissime, ma bachettoni, e colli torti.

Post. Certo, che frà questi vi è il nuouo Prelato. *Da se.*

Graf. Volete altro?

Post. Fammi vn piacere; chiama vno de i loro Seruitori, che son curioso intendere qual che cosa.

Graf. Voi mi fate ridere; Il lor Seruitore è vn bordone. A riuederci Sig. Maggiordomo.

Post. Non partire, procura, ch'io m'abbocchi con essi loro, e pigliati la mancia.

Graf. Voi vi persuadete, che sieno gente di stima, e pretensori del Vescouado; oh voi sete semplice. Addio non voglio stroppiarui la borsa. *Via.*

Post. Che bell'humore.

SCE-

SCENA QVINTA.

Postumio, Fortunato.

Fort. A Tempo vi riuedo Sig. Postumio, ditemi quando termineranno le confuse differenze degl'Elettori, quando si vedrà vna volta il sereno della stabilità elettione per porgere applausi al nuouo Pastore?

Post. Fra perigliose procelle di repugnanti pareri agitata la causa nell'oscuro delle dilationi, non vedo stella, che presagisca fortunato auuenimento.

Fort. Vdisti l'arriuo de Francesi pellegrini.

Post. Graffigna poco fà me l'accennò, ma per le sue facetie, e menzogne nõ restai à pieno certificato.

Fort. L'arriuo è certissimo, poiche hanno preso alloggio in casa nostra, anzi di più mi raccontò mia madre la loro conditione, e le rare prerogatiue, delle quali sono arrichiti.

Post. E crede V. S. che alcuno di loro vanti habilità per l'impiego di questa Prelatura?

Fort. Pare, che la celeste dispositione vi concorra, mentre sono arriuati in tal congiuntura.

Post. Son vicino al suo parere, onde gran premura mi stimola abboccarmi con loro.

Fort. Io mi offero seruirla, e dargli com-

modi-

modità di sodisfarsi.

Post. Mi sarà gratia particolare.

Fort. Son disposto à i suoi cenni.

Post. Attendo l'honore.

Fort. Andiamo.

SCENA SESTA.

Paolino ch'esce di casa, Terasia alla fenestra.

Pao. TErasià?

Ter. Mi chiamasti?

Pao. Sentite; All'altra porta di dietro vi sono poueri, che chiedono elemosina, souuenitegli di quanto gli bisogna.

Ter. E come posso souuenirgli; se col denaro, che testè ci diede Fidalzia si comprò tanto pane, quale consumato, solo vno ne rimane per la cena.

Pao. Dategli quello.

Ter. In paesi stranieri non bisogna priuarsi dell'alimenro necessario.

Pao. La carità in tutti i luoghi fà conoscere il suo valore.

Ter. Ma però tutti non la stimano.

Pao. Dunque volete oltraggiarla col negare il soccorso à chi lo chiede?

Ter. Non hebbi mai tal pensiero, ma preferisco le necessità proprie à quelle d'altrui.

Pao. Perche diffidate de i miei detti.

Ter. Compatitemi. *Via.*

Pao. Cercare il proprio vtile, compatire altrui

altrui ſenza ſuo diſagio è leggier fondamento d'amore. La mia conſorte non crede, quando le riproue ſon più che manifeſte. M'inuio al Tempio, già che hauendo vdito, che vi ſieno romori ſtante la promotione del nuouo Veſcouo, porgerò le mie preci, benche deboli alla D, M. per le felicità di queſti popoli.

SCENA SETTIMA.

Fortunato ſolo.

LAſciai Poſtumio nel Tempio in congreſſo di mia madre; Inteſi che le parti del Clero ſieno aſſai potenti, e dubito di qualche ſolleuatione per la varietà del ſoggetto propoſto. La curioſità, e vna certa interna paſſione mi ſtimola à parlare con la femina compagna del Pellegrino, quale incontrai à punto nell'vſcir del medeſimo Tempio, e ſcorſi nel ſuo ſembiante gran maeſtà. Se tale nella ſua donna s'ammira, come potrò non amarla, e ſeruirla; La ſua pouertà, l'occaſione, la mia autorità ſaronno i mantici, che accenderanno nel mio ſeno vn fuoco ineſtinguibile; Ma qual preteſto poſſo prendere per chiamarla quì fuori; La modeſtia non permette, che io ſolo eatri fra le ſoglie di quella caſa, benche ſia mia; Ma ecco il ſeruo.

SCENA OTTAVA.

Graffigna con vna lettera, Fortunato.

Fort. DOue vai?
Graf. Son fatto Corriero.
Fort. Chi ti diede il dispaccio?
Graf. I Marinari.
Fort. A chi è diretto il viglietto?
Graf. A vn tal Sig. Paolino.
Fort. Lo conosci?
Graf. Mi hanno dato i contrasegni.
Fort. E quali sono?
Graf. Che costui è pellegrino, e che porta il bordone, ond'io mi persuado che sia quello ch'alberga in casa nostra.
Fort. Auerti, che non pigli equiuoco, che mancono pellegrini in questa Città?
Graf. Come lo presento conforme i contrasegni, non sono obligato à far di più. *Vuol bussare alla porta.*
Fort. Che fai?
Graf. Vò bussare alla porta.
Fort. Felice congiuntura, *da se*, esequisci dunque.
Graf. Oh di casa. tic toc.

SCENA NONA.

Terasia di dentro, e i medesimi.

Ter. GRaffigna, che brami,
Graf. Porto vna lettera al vostro compagno.

Ter.

Ter. Adesso vengo à basso.

Fort. Gratiosa fauella.

Graf. O via non barbottate, lasciatemi fare il seruitio.

Fort. Insolente, sai pure, che son tuo padrone?

Graf. Ma hora non seruo V. S., e se bene barbottate vò fare il seruitio puntuale.

Fort. E chi t'impedisce.

Ter. A chi dicesti, che è diretto il viglietto?

Graf. Al Sig. Paolino suo compagno.

Ter. Non è in casa; ma se vuoi lasciarlo, lo consegnerò al medesimo quando torna.

Graf. Perdonatemi, deuo soggiungere vn non sò che in vocè, e consegnarlo in persona.

Fort. Signora compatisca la simplicità di questo mio seruo, comandi come voglia esser seruita, e sarà fatto.

Ter. Son' eccessi di cortesia offerte tanto cordiali verso la mia insufficienza.

Fort. Vn sembiante, che è l'epilogo della più esquisita bellezza alletta all'operationi, non che all'offerte.

Ter. Per me V. S. non parla, che son forastiera: e pouera d'ogni cosa.

Fort. La pouertà non tolse mai il pregio di quella.

Graf. S à à vedere, che il mio padrone si vuole imbertonire.

Ter. Ma fra vili drappi racchiuso non si stima.

Fort. Varij sono i genij simpatici de' mortali.

Ter.

Ter. La maggior parte però corre più dietro allo splendor dell'oro, che d'vn guardo di ben nata donzella.

Fort. Sete molto scaltra nelle risposte.

Ter. Voi troppo audace nel dichiararui.

Fort. Amore l'autorità –

Ter. Sopra di chi.

Fort. Sopra di voi, mentre habitate nelle mie case.

Graf. Padrone non volete già andar' in calca con costei ?

Fort. Leuati di qui.

Graf. Tant' è à dire và in mal' hora.

Ter. E che pretende questa vostra autorità.

Fort. Corrispondenza à i miei desiri amorosi.

Graf. E far conto, e saldo dell'apigione.

Ter. Non abuserò mai il rispetto douuto á vn benefattore amoreuole suo pari.

Fort. Amor, ch'è nudo fanciullo il rispetto condanna.

Ter. La carità l'antepone come principale atributo.

Fort. E con l'ingratitudine vorrete pregiudicare al vostro interesse ?

Ter. Mostro più nefando di esso non fù nodrito nell'Africa,

Fort. E godete così vilmente andar mendicando ?

Ter. Abbracciai volontaria pouertà per assicurare le mie grandezze.

Graf. Se così vá, ogni guidone arriua al principato.

Fort. Terminiamo la contesa, e disponeteui

ui à compiacermi.
Ter. Vdisti i miei sentimenti.
Fort. Ma confusi alle mie istanze.
Graf. Dice di nò alla scoperta.
Ter. Fateci reflessione, che intenderete. *Via.*
Fort. Tanto erudita si mostra, quanto pertinace.
Graf. Zitti, ecco Paolino, e il Maggiordomo.

SCENA DECIMA.

Postumio, Paolino, e i medesimi.

Fort. GOdo Sig. Postumio, che appagasti il vostro desiderio.
Post. Con mia somma sodisfattione, ne posso staccarmi dal di lui colloquio, e creda V. S. che hà tratti fuori dell'vso naturale.
Graf. Trouerò modo di staccargli io; Sig. Paolino questa poliza di cambio viene à vòi.
Pao. Che sarà.
Graf. Nuoue buonissime; Legga.
Pao. *Legge piano* Fuggo gl'applausi, e da quelli son preuenuto; Finalmente la corità non opera mai in darno.
Graf. I Marinari giunti à questo Porto portono di regalo noue Barche cariche di viueri, e mi hanno detto, che il loro indugio da hieri in quà è proceduto perche si è affondata vna delle sudette Barche, mediante la burasca, e che erano

no di consegna dieci.

Pao. Bene intendo.

Fort. Che nouitá son queste.

Post. Ché prodigij non più intesi; Hora non vi è, che sospettare; Questo è il destinato Prelato; Son chiari i riscontri.

Páo. Mi scusino Signori; Hor son con loro. *batte la porta.*

Post. Che vorrà fare?

SCENA VNDECIMA.

Terasia, e i medesimi.

Paol. TErasia vdite?

Ter. Eccomi vbidiente.

Prende la lettera.

Pao. Leggete, e confondeteui.

Terasia legge piano.

Post. Dolce maniera di correggere.

Fort. Che risponderà quell'ingrata? *da se.*

Pao. Delle dieci naui di viueri, che á noi furono inuiate in dono dalla Communità di Bordeos, vna patì naufragio stante la burasca del mare.

Ter. Come si saluorono i Marinari non fù gran scapito.

pao. Pe voi però, se penetrate il mistero seruirá d'amaestramento.

Ter. Come per me?

Pao. Quel pane, che negasti poco fà á i poueri, in vece di multiplicare hà raddoppiato il danno, col naufragio d'vna Barca intera.

Ter.

Ter. Giusta pena delle mie mancanze, ma di niuno giouamento á i mendichi.

Pao. Imparate da qui auanti à trattar bene la Caritá.

Ter. D'vna tal mortificatione prometto conseruarne fin che viuo la memoria.

Pao. L'esperimentarete saluteuole. Partite. Sculate Signori, la mia tardanza per l'incommodo preso.

Post. Non è incommodo, quando si acquista.

Pao. Da vn miserabile, qual son'io posson riceuere poco guadagno.

Post. Tutto i suoi discorsi son fruttuosi.

Graf. E io mi son vergognato chiederli vn quattrino; Ma allo scarico delle Naui voglio il salario da Corriero, ò per amore, ò per forza.

Pao. Mi compatischino, vogl'essere al Porto per dare ordine, che i viueri, che mi son stati mandati in dono sieno scaricati nella publica Canoua per distribuirgli a benefitio de i bisognosi.

Post. Stupisco di così santa generosità; Intendo accompagnarui, se non v'è discaro, per ammirare le vostre munificenze.

Pao. Non è nostro quello, che possediamo, siamo semplici amministratori. *Via.*

Fort. Vadino felici; Doue vai tu?

Graf. Per la paga d'hauer fatto il Corriero.

Fort. Doppia paga da me ti sarà sborsata, se ti basta l'animo, che Terasia gradisca

sca i miei amori.

Graf. Ad vna impresa tale non si cimentono i miei pari.

Fort. Perche?

Graf. Perche honor' est honoraris, dice Plinio, e non voglio dishonorare la mia Calata.

Fort. Io non ti domando cosa disdiceuole.

Graf. Sò, che V. S. non la farebbe per me, ma io la posso fare per lei.

Fort. Dalla tua confidenza depende la mia consolatione.

Graf, Non vi sentire già male?

Fort. Stò ne i confini di morte.

Graf. Di gratia non v'intrigate con questa bestia, perche io non hò la virtù di Esculapio.

Fort. Puoi rendermi contento, se vuoi.

Graf. Come la stà in me, il partito è fatto.

Fort. Parto con questa speranza di fortunata conclusione.

Graf. Se sete Fortunato, come vi chiamate, hora si vedrà.

Fort. Violenza d'amore mi precipita.

Graf. Questa Senseria incorona le mie attioni. Tant è mi ci accomodo con cattiuo stomaco, e perche in tali facende son soggetto mal pratico, temo di qualche brullata sopra le mie spalle. Costoro son forastieri, ma al vedere son personaggi di stima. perche gli piouono adosso i regali per ogni verso, la sanno per il filo, e non gli zoppicano le parole fra i denti; Farò studia-

re

re prima queſto punto di Caualleria, e poi riſoluerò ; Ma ecco la mia padrona.

SCENA DECIMASECONDA.

Fidalzia, e Graffigna.

Fid. POteuo ſpettarti vn pezzo nel Tempio, acciò veniſſi à ricondurmi à caſa ? Vedo bene, che il ſeruire è il minor penſier, che tu habbia, pezzo d'animale.

Graf. Non entrate in colera, laſciate, ch'iò dica le mie ragioni

Fidal. Che vorrai inuentare ? qualche fauola al tuo ſolito.

Graf. Signora nò ; Ma V. S. mi perdoni, ne hà detto vna maiuſcola.

Fidal. Ch'hò io detto ?

Graf. Ch'io ſono vn pezzo, quando ſono intero, e ſano, ſe à caſo non m'è calcato qualche membro ſenza auuedermene.

Fidal. Eccoci alle tue ſolite ſcioccherie.

Graf. Hor via ; Sapete, perche mi ſon trattenuto ? mi è ſtato forza far da Corriero, e portar lettere al Sig. Paolino.

Fid. Che lettere, che Corrieri, che vai tu freneticando ?

Graf, Quei Marinari, che hanno portato vini, e grani al Sig. Paolino mi diedero vna lettera, acciò io la portaſſi, e che io gli auuiſaſsi, che lui andaſſe a

pi-

pigliar la consegna; E così questa facenda mi hà impedito, che non son venuto à tempo per seruirla. Hà inteso V. S.

Fid. Se così è ti sia perdonato ogni negligenza, reputando somma fortuna, quãdo non tanto i miei serui, che io siamo impiegati ne i suoi cenni. Vn che possede prerogatiue oltre l'humane, può esser preconizato Semideo.

Graf. Costoro, ò hanno la calamita adosso, ò qualche spirito folletto, perche tirono alla loro fattione tutta questa Città.

Fid. Che dici, che brontoli ?

Graf. Dico che son gente da bene.

Fid. Và in casa, e senza mio ordine non ti mouere.

Graf. E se la serua mi dice, che io vada à prouedere il vino, la deuo io vbidire.

Fid. Prouedi quanto occorre, ma non vscir de i miei commandi.

Graf. Come posso stare in cantina non inuidio i campi Elisi. *Via.*

SCENA DECIMATERZA:

Terasia, e Fidalzia,

Ter. VDij la sua voce, ne hò potùto côtenermi non venir fuori á riuerirla.

Fid. Tralasciate l'ossequio Terasia, il Cielo istesso hà publicato per ogni intorno il loro merito..

Ter. Si come la sua gentilezza pietosa si compiacque accogliere la nostra pouertà, così gode ingrandirla, ma questi applausi ridonderanno in lei tutti di cui siamo alunni di carità.

Fid. Volesse il Cielo, che io fosse degna participare d'vna minima parte delle loro doti.

Ter. Il fondamento delle virtù è l'humiltà, si che non è merauiglia, che lei sappia valersene, e anco insegnarle.

Fid. Quando giungesti voi s'aprì vn Liceo di Paradiso in questa Città; perche chi pratica con voi, può vantarsi conuersare coi Serafini.

Ter. Vn debole, e facil cosa. che caggia, e sotto queste spoglie nessuno s'affidi, perche s'ingannerà.

Fid. Loro però non possono temer le caduce, che sono assistiti con modo sopranaturale.

Ter. E come si fà lecito publicare arcani così reconditi?

Fid. Vi dissi, che il Cielo si fa per voi loquace.

Ter. Patiento fauori tanto segnalati.

Fid. L'vniforme consenso di tutti i popoli.

Ter. E per quale affare.

Fid. Per conferire à Paolino vostro la dignità Episcopale; e non è questo inditio euidente della Diuina preeletione?

Ter. E soma troppo pesante à forze humane la cura dell'anime.

Fid. Ministri tali son registrati à caratteri d'oro nel libro dell'Eternità, che non ámmette derogatione.

Ter. Ma dalla parte del Ministro si richiede corrispondenza eguale per riceuere il proprio guiderdone.

Fid. Mi dichiaro, che parlai per mio documento.

Ter. Mi dispensi dunque, à bastanza diedi saggio della mia ignoranza.

Fid. I vostri accenti son suaue cibo al mio seno.

Ter. Se confusa deuo licentiarmi; d'vn'altra gratia la supelico.

Fid. Pur che dependa dal mio arbitrio.

Ter. Operate, che vostro figlio sia più honesto, e il seruo più riuerente.

Fid. Forse mio figlio vsò immodesto oltraggiarui?

Ter. Trascorse inaueduto i limiti di ben nato, e Cattolico giouane.

Fid. Ah peruerso; e restò leso il di lei decoro?

Ter. La mia costanza fù scudo per ributare i suoi colpi.

Fid. Gl'impudichi suoi attentati non andranno esenti di punitione.

Ter. Basta à me, che con minaccie lo riduca à lodeuole compositione.

Fid. Farò le parti di madre sdegnata.

Ter. Se brama il profitto si serua d'vn'amore sdegnoso.

Fid. E come può darsi sdegno, e amore nell'istesso atto?

Ter. Con sì bello accoppiamento Iddio l'anime santifica.

Fid. S'assicuri vederne l'emenda. M' inuio. *Via*.

Ter. Le frenesie giouenili son pericolose, però bisogna porui remedio auanti s'introduca l'habito.

SCENA DECIMAQVARTA.

Postumio solo.

SOn così ſtolido per gli ſtupori, ch'à pena poſſo formar parole; Entrato nel Tempio con Paolino, ſubito il popolo raddunato cominciò à gridare ecco il Veſcouo nuouo; e tutto che foſſe la plebe minacciata ſe non taceua, non volſe mai ceſſare; di maniera che conconcorſo il Clero con gl'Elettori, e ſentita la commotione commune ſi diſpoſero à viua voce promouere il medeſimo Paolino alla Prelatura; Eſſo publicandoſi indegno, fece ogni reſiſtenza, ma quanto più egli impugnaua la repulſa, tanto più s'accendeua il deſiderio de i popoli in oſſequiarlo come loro Paſtore; Finalmente conoſciuto eſſer tale il beneplacito dell'Altiſſimo humile ſi piegò, e zelante accettò il miniſtero; Indi à me riuolto così diſſe, Poſtumio la mia debolezza hà biſogno di ſoſtegno; La cura dell'anime è proprio officio d'Angioli, e non d'huomi-

ni

ni; Voi che fosti al defunto Prelato fido ministro Coadiutore v'eleggo, Maggiordomo vi confermo, e come fratello v'abbraccio: Poi benedetto il popolo si ritirò á complire con il Clero. All'hora ogn'vno á gara si fece banditore del suo merito, confessandolo per celeste personaggio inuiato ad illustrare le contrade de i paesi di Campagna; Si che si spera veder gran cose. Vado ad auisarne Terasia sua compagna, ed condurla à Palazzo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Fortunato solo.

SOn suanite le speranze, dispersi gl'amori, sparite le dolcezze; quando credeuo giungere all'auge de i contenti, mi vedo trabalzaro nell'arringo di tormētosi pensieri. Quant'è volubile il Fato, tanto è maligno; Mi figuro Paolino desolato mendico, e pur lo scorgo assiso nel soglio della Prelatura di Nola; con mezzi non mai scoperti giunge à fini non mai sognati; La viltà lo conduce alle glorie, la pouertà alle ricchezze, la mortificatione alle dignità; Amo la Compagna, la suppongo cortese, ingrata mi schernisce, e quando m'affido di conseguire il possesso di lei a forza di denari, e d'autorità, son constretto come à Dama di qualità esaltata

soggettarmi reuerente. Che peripetie son queste, ò Astri menzogneri. Ma che romore, che suoni bellicosi son questi?

Suonano Trombe, e Tamburi.

SCENA DECIMASESTA.

Graffigna armato, e Fortunato.

Graf. GVerre, stragi, prigion', catene, e morte; Sù sù all'armi all'armi, non conuiene à vn corraggioso mio pari morire risserrato come vn poltrone.

Fort. Posa coteste armi.

Graf. Mi cauate d'vn grande imbroglio. Ecco fatto.

Fort. Doue t'incaminaui?

Graf. Ad affrontarmi co i nemici, che son già dentro la Città.

Fort. A i codardi poco giouano gl'oricalchi.

Graf. Dunque con l'armi, che mi fè natura
Farò pompa maggior di mia brauura.

fugge.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Fidalzia in fenestra, Fortunato.

Fid. I Vandali han' preso posto con il grosso dell'armata, e con scorrerie danno il sacco alla Città, saluati figlio; saluati.

Fort. Per la fede, e per la patria non sarà mai ch'io ceda a' barbari felloni; Si metta pure à bersaglio la vita, che saranno le perdite vittoriose, e glorioso morire.

impugna la spada, e via.

Si vedono soldati correre per la Scena armati.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Paolino, e Postumio.

Pao. ECco, ò Postumio doue vanno à terminare le felicità de i mortali; Anco dura la primiera strauaganza del mondo, quindi si vedono tra' contenti i cordogli, tra le feste i funorali, e tra le dolcezze i dolori; La nostra malitia non lascia campo di far miracoli alla Diuina onnipotenza; che però solo ci giudica degni non mirare altra parte nel teatro di questo mondo, ch'vna funesta Catastrofe.

Post. Smarrito in cosi esecrande ruine de i Vandali altro refugio non hó, che il suo fido consortio, e la sua diretione.

Pao. Ed io Pastor senza gregge, come potrò altrui consolare, mentre ripensando fatti schiaui i popoli, spogliate le Chiese, rubbati i vasi sacri, desolata la Città, altro non mi resta, che gemere sotto il peso di calcate grauezze.

Post. E vorrete auuili e quell'ardente carità, che vi rese in ogni fatto glorioso?

Pao. La forza di quella solo è bastante à risarcire i nostri danni.

Post. Siete voi dunque il Mosè, che con l'ora-

l'orationi arresti la destra di Dio fulminante.

Pao. Si congreghino i popoli, che sono rimasti, e si faccia orando vna santa congiura, che non despero per così santa vnione tirare il Cielo à tranquillare le nostre turbolenze.

Post. Circa il perduto, non vi sarà mai modo di recuperarlo.

Pao. Purche non si perda la pace del cuore; Le facoltà, gl'ori, e gl'argenti poco importono, questi son solita preda de i Barbari.

Post. E i Vassalli prigionieri?

Pao. Tocca alla carità procurare i mezzi per liberargli.

SCENA SECONDA.

Fidalzia, e i medesimi.

Fid. LA più infelice madre, che viua à i vostri piedi prostrata pietà v'addomanda.

Pao. Ergeteui, e narrate quanto v'occorre.

Fid. Vn figlio vnico, ch'era il mio bene, e il sostegno della mia casa, da i Barbari mi fù rubbato, e condotto schiauo.

Post. Pouera Signora!

Fid. Se non mi haueßero spogliata di quanto possedeuo, hauerei impegnato tutto per riscattarlo, ma da i medesimi priuata d'ogni hauere, in braccio alla desperatione son fuori di me stessa.

Pao. Non vi affligete, farà meno male, che vi figurate.

Fid. Tutto il mio conforto depende da voi Padre benigno.

Pao. Pigliasti inditio alcuno, doue fossero per condurlo.

Fid. Volsi affacciarmi per domandarlo in gratia al Generale, ma vno di quei felloni di guardia mi dette vna spinta, ne volse, che io passassi, intesi però, ch'era destinato per regalo del Rè.

Pao. Habbiate fede, che se bene son rimasto pouero Prelato, voglio gratificarui.

Fid. Mi rendete lo spirito, ma come pensate di fare?

Pao. Cambiar la mia libertà, con la schiauitù di vostro figlio.

Post. E sarà vero?

Fid. Deh non schernite le calamitá d'vn infelice.

Pao. Parla il cuore istesso.

Fid. Le parole non appagono la mia passione.

Paolino. Il fatto ve ne dà certezza; à voi stà il risoluersi.

Fid. Altro, che la mia vita non posso esporre.

Pao. Ed io sono pronto; partiamo sù quest'hora verso l'Africa, e sia nostra stella conduttiera la carità, che frà i disastri c'additi il sentiero delle consolationi.

Post. E non vi cale, ò Signore lasciar la Chiesa, e la mandra, assegnata alla vostra custodia?

Pao.

Pao. Troppo mi pesa, ma non posso oppormi alla forza della più eccellente virtù.

Fid. Da i vostri stabilimenti hà vigore il mio spirito.

Pao. Auuiateui al porto con il vostro seruo, ch'hor son da lei.

Fid. Ricordateui, che sono in agonia.

Pao. Prima di partire vorrei riueder Terasia mia, onde non vi rincresca Postumio farla auisata.

Post. Gratissimo comando. *Via*.

Pao. Il peccato è il vento, che solleua simili tempeste, è il foro da cui iuano tante sciagure.

SCENA TERZA.

Graffigna, e Paolino.

Graf. O Che razza maledetta hanno fatto come i Nibbi, han rastrellato fino i chiodi delle muraglie, e poi imbarcati fuggiuano al pari del vento. Poueri paesi sono aggiustati; Se viene il terremoto non porta scommodo alcuno agl'habitatori. Chi disse, che vn bel fuggire salua la vita, hebbe vn'ingegno spiritoso, perche à me fecero gran seruitio le calcagna.

Pao. Che cerchi pouero seruo?

Graf. Cosa, che Dio sà se la potrò ripescare doppo tanti scompigli.

Pao. Se per la tua padrona stai ansioso, vanne

vanne al porto, che quiui la trouerai.

Graf. Che fiete benedetto Buonfignore, mi rallegro, che fete libero, Hauete la fortuna con voi, non c'è che dire. Ariuederci. *Via.*

Pao. Molto indugia Poftumio; La tardanza è inditio di tepidezza.

SCENA QVARTA.

Poftumio, Terafia, e Paolina.

Poft. VN Sacerdote di Lucania arriuato con regalo di denari, mandati da Efuperatio Vefcouo, e Vrfatio fratell', amici di V. S. hà trattenuto la pronta vbidienza.

Pao. Benedetto fia il Signore, che non fi dimentica di chi in lui confida; Terafia, con tal moneta fi paghino i debiti, e l'auanzo ferua per voftro vitto, e de i poueri; Io parto per l'Africa, non permette la carità, che fe i fudditi fono fra ceppi, e catene, io come capo fia immune da i loro trauagli, parto diffimia cara, non sò fe più ci riuedremo; Vi lafcio Tutore il Crocififlo, Curatore Poftumio, viuete morta al fecolo per non morire a Dio.

Ter. Se così rifoluete, rammentateui tenermi compagna in tutti gl'efercitij di merito, mentre io indiuifibile col penfiero, mai mi feparará da voi.

Pao. Poftumio vi raccomando la Chiefe, I

Greg-a

Gregge, fiate voi quel feruo, che nell'arriuo del fuo Signore fù trouato vigilante, e voi Terafia quella donna fagace, che fra le fozzure delle turbolenze feppe ritrouare la perduta gemma della perfettione. Vi benedico, e vi lafcio. *Via.*

Ter, Quefte lacrime grondanti per diuifione cosi intempeftiua feruino d'acqua per fmorzare ogni terreno affetto.

Poft. La coftanza, ó Signora, è la dote principale di donna faggia, però non fi lafci trafportare à fregolate paffioni.

Ter. Non è biafmeuole in vna femina imbelle il pianto, maffime quando è importante il motiuo.

Poft. Vn'anima raffegnata in Dio non ammette incentiuo di lacrime, fe non quādo s'allontana da quello.

Ter. Difgratiato viuente, ch' à tal termine fi riduce.

Poft. Si dia pace dunque, e non rimprouerico i fingulti le coftitutioni d'vna Deità immutabile.

Ter. Con la voftra fcorta caminerò per la ftrada della mia falute, afficurata, che fe in qualche cattiuo paffo inciampaffi, voi per pietà fiete per tenermi, acciò non caggia.

Poft. Se troppo di voi fteffa non confiderete, efequirò le parti di voftro Curatore.

Ter. Per tale mi fofti affegnato; ma mi conceda breue licenza.

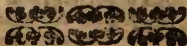
Poft. Vengo à feruirla, ò deuo attenderla.

Ter. M'attenda pure senza prender disag-
gio.

SCENA QVINTA.

Postumio solo.

SFortunata mia Città pur sei ridotta or-
renda solitudine, non sò se io dica ni-
do più di fiere, che d'huomini; Mise-
ra apparse il Sole per illuminarti, ma
à pena scoperti i benefici raggi, nembo
maligno gl'inuolô. Credesti sotto il
gouerno d'vn nouello Paolo mirar
rinuerditi i tuoi allori, ma spuntati,
inariditi languiscono. La tua maluagi-
tà fù furiera di questa tempesta, fù
fabbriciera delle tue catene, ministra
delle tue desolationi; Hor suegliata
dal peccaminoso letargo, confessa la
tua balordaggine, e predica à piena
voce, che le tue colpe allettorono i Lu-
pi, e gl'Auoltoi, i Tiranni, e i Barbari,
che corressero à i tuoi esterminî; Pian-
gi hora pentita la tua destruttione, sô-
spira i tuoi infortuni, che pupilla pian-
gente sempre fù valeuole smorzare
l'acceso rigore di prouocato Nume.

SCE-

SCENA SESTA.

Terasia con vn Crocifisso, e Postumio.

Ter. Gia che voi Postumio accettasti la mia cura, e fedelmente esequisti quanto da Paolino vi fù imposto; Vorrei hora assicurare la Tutela del Crocifisso Nazareno.

Post. Non veddi esempio á i miei giorni di più esatta vbidienze.

Ter. Prendete, e in questo atto instruitemi.

Post. Mentre egli con le braccia aperte v'accoglie, e col capo chino dà il consenso, giurate voi fedeltà, e ne i suoi precetti osseruanza.

Ter. Giuro io Terasia à questo martorizato Signore in ogni precetto prontezza e sotto la di lei tutela fido seruaggio, e prometto morire dentro le sue sacratissime piaghe per viuere eternamente nel suo regno.

Post. Sia questo simulacro di vita scolpito nel vostro cuore, come di fuori gradite caramente abbracciarlo,

Abbraccia il Crocifisso Terasia.

Ter. Questo è il denaro, che portò in dono il Sacerdote di Lucania, à voi lo consegno, acciò ne facciate la commessa distributione. *li da vna borsa.*

Post. Sia la mia destra di partialità nemica, e prodiga lumiera neghi à se stessa per communicare ad altri necessarij splendore.

Ter. Gioisco. che stridono le mie potenze impouerite.

Post. Tenetele pure in freno; ma già il tempo ci richiama.

Ter. I mendichi ci attendono.

Post. Partiamo.

Ter. Vi seguo.

SCENA SETTIMA.

Campagna.

Graffigna solo con zagno: e bastone.

ME lo disse con lettere di scatola l'Astrologo, che doueuo morire strangolato da i lupi, ma io stando à seruire nella Città mi burlauo della sua preditione; finalmente la disgratia mi hà condotto à vederla, e bisogna, che m'accomodi alla giustitia delle fiere; Pazzo son stato io à mettermi in viaggio con la padrona, e con quel Paolino, che se bene è galant'huomo, non sà riscuotere la sua persona, nè meno con parole; Già che il padrone della Galera ci hà balzati fuori con villanie tali, che non si sarebbono dette à i Fachini, ed egli ne pure hà fiatato; oh questi son compagni da viaggiare. Horsù in tanto, ch'arriuano, sotto queste ombre io darò la pitanza al corpo, che barbotta co i fatti miei.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Graffigna, Echo.

Graf. E Meglio, che io canti, acciò sentino i lupi, che son viuo, potendo pigliare errore, vedendomi stratato.
canta.
Ninfe, e Pastori, che in questi boschi sete.
Ec. Sete.
Graf. Vno risponde, che hà sete; hor via son paesi habitati, e non c'è pericolo alcuno.
Ec. Vno.
Graf. Sei vn solo; se tu vuoi mangiare esci fuora.
Ec. Hora.
Graf. Non ti vedo.
Ec. Vedo.
Graf. Se tu vedi me, deui hauer la vista più acuta, che non hò io.
Ec. Io.
Graf. Tu si, perche strabuno gl'occhi, e non
Ec. Nò.
Graf. Non vuoi venire sarà tuo danno balordo.
Ec. Lordo.
Graf. Lordo sei tu; oh senti bei ringratiamenti.
Ec. Menti.
Graf. Mi dice lordo, e poi mi dà vna mentita; Non son già vn'animal rapace.

Ec.

Ec. Pace.

Graf. Pace sia fatta, ma stà in tuono à non mi far altri insulti, che sin qui ti perdono.

Ec. Nò.

Graf. Se non mi perdoni tu, fà quel, che faresti.

Ec. Resti.

Graf. Che io resti? tu non sei Fornaro, ne ti deuò vbidire.

Ec. Ire.

Graf. L'ire tue non pauento.

Ec. Vento.

Graf. Il vento tira, e poi si ferma.

Ec. Ferma.

Graf. Non mi muouo, che pretendi sdegni, ò amori.

Ec. Mori.

Graf. Ch'io mora? oh meschino me, soccorso Pastori, gente affamata, che mi vuole amazzare; Aiuto.

SCENA NONA.

Paolino, Fidalzia, Graffigna,

Pao. CHe gridi? che romor fai? cosa ti è accaduta?

Graf. Mi ero colcato in terra per mangiare, e vn non sò chi doppo hauer conteso meco, voleua che io morissi, se ben l'haueuo inuitato à beuere.

Pao. Lo vedesti?

Graf. Signor nò, che non volse scoprirsi.

Pao.

Pao. Rauuisasti voce humana distintamente ;

Graf. Parlaua come noi, ma proferiua poche sillabe.

Pao. Sarà stato l'Eco senz'altro.

Fid. Via allontanati di qui sgimunito.

Graf. Cosa è quest'Eco.

Pao. L'istessa voce ripercossa;

Graf. E chi la percote?

Pao. Il concauo delle valli.

Fid. Via, ti dissi.

Graf. Non m'abbandonate, che mi trouerete morto di paura. *si ritira.*

Pao. Non vi auuilite Fidalzia ne i cimenti disastrosi, e sappiate, che le persecutioni sono scale agl'Elisi.

Fid. Molto lieue è stato il motiuo del Gouernatore della Galera di licentiarci con tanta ignominia hormai vicini all'Africa.

Pao. Vn detto, che era diretto al suo vtile in vece d'ammollirlo, lo rese inhumano.

Fid. Costumanza di spietati infedeli.

Pao. E chi sà, che questa non sia stata vna riproua per tentare la nostra sofferenza? Si ritiri á posarsi, e non s'affanni.

Fid. Con voi s'accredita ogni mio proposito. *si ritira.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Paolino solo.

SElue beate, che mansuete soffrite i rigori di gelati Aquiloni, e di fulmini tonanti, voi la norma porgete al mio cuore, che non si sdegni se satirizzato tall'hora proua innocente, ingiurie, e scherni; Piante amene, Arborscelli graditi, gia che taciturni negate, che con voi alterni il canto diretto agl'encomi della maggior virtù, permettete almeno, che nelle vostre scorze il di lei nome incida:

vuole intagliare con ferro il nome della Carità in vn'arbore, vede vn viglietto lo prende.

Ma che carta è questa? e come ne i romiti faggi i fogli s'annidono? *legge.* I caratteri sono di mia Consorte, ma come quà furono trasportati, chi ne fù postiglione. Leggerò.

Lettera.

Amatissimo Consorte fratello nel Signore.

Il Curatore, che mi lasciasti, non riesce di quella continenza, che si stima pregiabile in vn'Ecclesiastico. L'Hippocresia coprì la verità; due volte ha tentato fin' hora la mia honestà, ma restò de'uso con suo rossore. Rammentateui però, che Rocca men munita assediata a con-

à continui colpi, rende; ò ritornate indietro, ò auisatemi, che anco io venghi à trouarui, se vi è à cuore il proprio honore.

Affettionatiss. Consorte come sorella
Terasia.

Vaneggio, ò sogno? giuditio mio errante fermati nella libra; ogni asseriua fallace distrugge la carità; Iddio vuole compagni in ogni attione fuor che nel giudicare. E questo è scritto di Terasia; Ch'io condanni Postumio, forsi per vna impostura io che son per tutti i titoli reo, guardami il Cielo? ma qual'antidoto sanarà le mie inquietudini, e qual partito torrà via le conietture, per le quali son richiamato alla difesa del proprio honore?

SCENA VNDECIMA.

Angiolo, e Paolino.

Ang. IO che fuori d'ogni interesse, e bene informato mi suelo per illum inarti mi presento per leuarti ogni sospetto.

Pao. Che fauori segnalati son questi?

Ang. Ambasciatore della Carità ti fò sapere, come il foglio, che leggesti è di diabolica inuentione, inganno d'Abisso per diroccare la statua di lei, che nel tuo petto scolpita si adora; Guarda

di

di non offenderla, ergiti sopra le proprie passioni, se brami con lei mietere gl'allori.

Pao. Così mi lasci Paraninfo d'amore.

Ang. Tanto basti per hora.

Pao. Torna tu carta importuna in mille pezzi, à quelle furie di Cocito, che si fussero loquace, e dilli, che Paolino detestando ogni sinistro giuditio appende à questi tronchi il trofeo della carità. *intaglia il nome, e partendo segue.* Sù sù Fidalzia, ripigliamo il camino.

Graf. Ed io col zagno vi starò vicino. Addio Eco amazzatore. *parla di dentro.*

SCENA DECIMASECONDA.

Giardino Reale dell'Africa.

Loretta sola.

IL Rè mio padre hà fatto intendere, che questa sera vuole essere à cena in questi appartamenti del Giardino; Amur mio Consorte inuiò il Paggio per intendere, come voglia esser seruito, attendo l'ambasciata, ma non vedo comparire alcuno. Sento romore.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Carindo, e Loretta.

Car. O Voi sete importuni, habbiate flemma, hora faccio il seruitio.

Lor. Che contrasti costà? con chi l'hai?

Car. Son certi mendichi stranieri, che vorrebbono vdienza per parlare con il Sig. Prencipe.

Lor. Tanto prosontuosi, che osono affacciarsi à i segreti giardini?

Car. Anzi fecero forza di venirmi dietro.

Lor. Fagli passare, son curiosa di vedergli.

Car. Hora la seruo. *Via.*

Lor. Costoro non son pratichi delle costumanze dell'Africa.

SCENA DECIMAQVARTA.

Carindo, Paolino, Graffigna, e Loretta.

Car. VEnite gran Caualieri d'Italia.

Graf. Passi lei Signor Scipione Africano.

Pao. Fidalzia attendeteci costì alla porta.

Car. Vai cercando vna mano di neruate eh buona voglia insolente?

Graf. Buona voglia di mangiare concedo, ma di neruate nego totum.

Car. Che sì, che ti farò rimettere al ferro arrogante?

Graf.

Graf. Non son già vn'Asino, ò vn Mulo frascheta?

Lor. Tacete voi. Che chiedi tu con impertinente istanza?

Pao. Principessa compatite la mia importunità, e la semplicità del compagno, la premura di giouare altrui è lodeuole in ogni natione; vna Dama Reale anco co i minimi deue mostrarsi beneuola.

Lor. Il modesto sembiante, e la facondia del dire accende il mio seno, da sè, palesate il vostro bisogno, e non vi vergognate.

Pao. Poco domando à paragone della sua gentilezza.

Lor. Ma in riguardo della vostra modestia di tutto sarete aggratiato.

Pao. Alcuni importanti affari dourei communicare con il Prencipe suo Consorte

Graf. Se hai in ordine i ferri, accostati che io mi pongo à giacere.

Car. Signora costui mi Simola à vsargli qualche mal termine.

Pao. Lasciatelo dire, che non è sano di cernello.

Lor. Accarezzalo, e pigliati spazzo; Gl'affari da digerirsi con il mio Consorte, possono meco participarsi.

Pao. Quando lei si compiaccia vdirmi, perche nò.

Lor. Offero partiali le mie dispositioni a vostro prò.

Car. Io t'inuito à cena meco, e ogni detto

fia

sia passato per gioco.

Graf, L'accetto, e vadia come la può.

Pao. Se l'offerta partialità nasce da prorito sensuale, eccede la mia capacità.

Lor, L'accoglienze dell'Infanta del Rè de Vandali, in qualsiuoglia maniera offerte sono da ossequiarsi.

Pao. Non hò merito, che di schiauitù.

Lor. Spezzerà le catene il mio amore, se lo gradite.

Pao. Sono i nodi così indissolubilmente aggruppati che i Macedoni non han valore di reciderli.

SCENA DECIMAQVINTA.

Amur, e li medesimi.

Amur. Conuenticole segrete ne i giardini? ela chi così sfacciato prese ardimento introdurre forastieri? Via sbalzate fuori schiaui dismessi; Carindo, quest'e l'ambasciata, che riporti ch? Ancor state perplessi? giuro, che al mio furore v'impennera le piante,

Graf. Genuflesso vi chiedo vn quarto d'hora di vita, e poi te potete tirateui il collo come à i Capponi; Questo deue essere l'Aguzzino, che la fisonomia lo publica per tale.

Lor Non precipitate lo sdegno mio Prencipe, non son questi schiaui, ò esploratori, ma stranieri honorati d'Italia, che chiedono vdienza.

Amur. E voi Principessa framischiata con truppa plebea contro i miei cenni cõculcate la grauità, strappazzate il decoro? se la mia indulgenza vi fà licentiosa, con abusarla, si cangierà In seuerità.

Lor, Va esente di punitione Donna Reale, qual son io; Mi concedete, che io fauelli.

Amur. Mai pretesi di negarui cosa alcuna.

Lor. Carindo conduci teco costoro, ma non li licenziare.

Pao. Col silentio si vince ogni impatienza.

Graf. Se tu sei giouane di parola, hora si vedrà.

Car. Nell'Africa i bugiardi conuinti son frustati.

Graf. Dunque se non mi dai cena, farò forzato farti il boia.

Ca. Che pazzo allegro. Venite.

Lor, Lasciateui riuedere.

SCENA DECIMASESTA.

Loretta, e Amur.

Lor. CHi con l'oro della taciturnità sà comprare à suo vantaggio le merci degl'altrui sentimenti è prouido mercante; Notasti mio Sire colui, che alle volte alterationi non si turbò, di questi ogni accento è vn concerto suaue, che incanta, ogni sguardo è strale, che colpisce.

Amur.

Amur. Vn non sò, che di sauiezza mi parue in lui distinguere, ma dalla collera stimolato non feci fondata reflessione; In somma, che pretende?

Lor. Non hebbi campo interrogarlo, ed egli in poche parole non sciolse la totale sua intentione; motiuò nondimeno, che doueua communicare con V. A. alcuni suoi affari.

Amur. Lo sentirò volentieri, però quando torna, commetta lei al Paggio, ch'io sia certiórato.

Lor. D'auantaggio desidero dalla sua compitezza.

Amur. Non defraudate il vostro desiderio.

Lor. Se non recate diminutione alla sua grandezza la delegatione di tal'vdienza; di tanto la supplico.

Amur. Simili dichiarationi non ammette la medesimatione coniugale, massime in negotiati di poco rilieuo.

Lor. Il balsamo della reuerenza è conseruatiuo dell'vnione maritale.

Amur. L'artificiose compositioni presuppongono corrutela; ma già si f[illegible] tardi; m'incamino per seruire, ed accompagnare S. M. *gli casca il fazzoletto.*

Lor. Vadi felice. Forsennata Loretta augure felicità al consorte, quando in laberinto di penosi rauuolgimenti mi trouo smarrita attendendo il Minotauro della disperatione, che mi laceri, e mi sbrani; O Cielo! vn straniero, vn seruo diuenuto per me mago arciero al

primò girar d'vna pupilla, al formar d'vn'accento, m'incantò, m'impiagò, quindi intimorito il mio cuore, annodata la lingua, parmi che presagisca la sorte funesti cipressi al mio nascente amore; E sarà dunque la ruota della fortuna non più volubile per deprimere affatto le mie speranze. Dunque vna primauera smaltata di fiori inaridita da vn Solstitio deuoratore negarà all'Autunno ogni sospirato frutto? Nò nò, che la gran Dea impietosita à i miei singulti schiodando dal carro le ruote, farà che si girono à secondar le mie voglie; e la mia destra prodiga d'oro adunerà gl'operari per inaffiar quel terreno, che fecondato dall'ingratitudine recusa tributare corrispondente frutto al mio affetto; Opererà la violenza, quando non giouino le lusinghe; Si si solleuateui miei spiriti al primo assalto infieuoliti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Carindo, e Loretta.

Car. VEngo per riportare questo fazzoletto cascato al Sig. Prencipe nel partire da V. A.

Lor. Doue lasciasti quei forastieri, quali t'imposi, che conducessi teco? *prende il fazzoletto.*

Car. Vno vscì fuori de i Giardini per cercare

care vn'altro suo compagno; l'altro mi aspetta nelle stanze dell'vdienza.

Lo. Chi fù di loro, che parti?

Car. Quel malenconico, che parla poco.

Lo. Il Tiranno del mio cuore *da se*, e disse di tornare?

Car. Abassò la testa, se la colse, ne pur disse addio.

Lor. Apri gl'orecchi, intendemi, questa è vna scatola piena di gioie, e denari, à te la porgo, che prontamente da mia parte la porti al medesimo forastiero, che parti; Và, cerca, intendi doue alberga, e fà che io sia seruita, se ti è cara la libertà.

Car. Farò il possibile, e mi sforzerò per vbidirla; ma questo fazzoletto?

Lor. Lascialo in mia mano.

Car. V. A. facci la mia scusa.

Lor. Non ti dar briga; Spiasti mai qual sia il suo nome?

Car. Il compagno m'accennò, che si chiama Paolino.

Lor. Fà che non ti scappi di bocca, di chi sia il regalo, e à chi sia diretto, perche il remo sarà la tua mancia.

Car. Puzza di biscotto vn miglia lontano, la ringratio, e serrerò i labbra col lucchetto.

Lor. Se ne i primi assalti d'oro fiammeggianti, ch'abbagliono i sguardi di ciascheduno viuente intrepido non cederà, le minaccie de i patiboli faranno, che à suo mal grado s'arrenda. *Via.*

Car. Questo è vn giro capriccioso; mi giocherei la scatola, che la Principessa si vuole innamorare di costui, e se lui sà fare il mestiero la vuole spogliare come vna biscia; Io baderò à seruire fin che s'accordono gl'instromenti, ma come la musica rimbomba, gracchiero anch'io come le rane nel pantano, e chi si sente cuocere faccia cuor di leone, e inghiottisca; sotto il maneggio del Caualerizzo di galera non ci vuò andare à fè di Maccone.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Grassigna con vna frusta, Carindo.

Graf. EH camerata doppo i termini assignati la Giustitia ti cita con questo cauallerto.

Car. Che vuo fare di cotesta frusta?

Graf. Farti il seruitio come restassimo d'accordo senza accompagnatura di sbirri.

Car. E che seruitio bestiale hai tu ordito col tuo ceruello.

Graf. Non promettesti darmi cena, sotto pena mancando della frusta?

Car. Tanto promessi.

Graf. Hora la fame è passata, e la cena hà scorso i prefisi momenti, onde vengo à far l'officio mio, idest à fare il Boia à V. S.

Car. Eh via, che sei stolido? à pena il Sole giunse all'occaso, e dici ch'è passata

l'hora

l'hora di cena; gl'Africani fino alle tre hore della notte in questa stagione non cenamo.

Graf. Havete la complessione molto gentile, se così tardi fate la digestione? Noi altri di Nola in tre hore buttiamo la piumata come li Spalvieri.

Car. Deponiamo gli scherzi; sappi che io devo servir la padrona in portar questa scatola senza parlar con alcuno.

Graf. Non è già robba prohibita, ò appestata?

Car. Per nostro uso fù interdetto, sotto pena dell'accompagnatura.

Graf, Quod absit alla forca.

Car. L'indovinasti à se; saresti ben da Negromante.

Graf. Alla larga, non vuò conversatione di spiriti. Oh ch'odore di muschio ch'ella sparge?

Cor, Costa troppo il sapore, tiene inditro le mani.

Graf. Se io indovino à chi la porti, vuoi tu confessarlo.

Car. Da giovane honorato, che non ti defraudo.

Graf. Senti, non ci vuò pensar punto; la và al Sig. Paolino.

Car. E chi te l'hà detto? certo, che t'hanno allevato gli Zingari.

Graf. I regali gli corrono dietro come i mastini alle Volpi, e in tutti i paesi, che habbiamo praticato siamò vissuti di donativi; e per questo m'imagino di

hauer colto nel segno.

Car. Con la pratica non si può fallire; ma come potrò io fare à trouarlo.

Graf. Lascia à me l'incumbenza, che sò l'albergo pe l'apunto; e se bene tu ci stimasti á prima giunta forzati, siamo liberi, e gentilhuomini d'honore; Basta se ci fermiamo quà vedrai mascherate stupende,

Car. Il Buffone è parte aggiustata per te, non ti si può togliere.

Graf. Mi hai chiarito; ma se fin'hora ti hò dato spasso, cominciamo aprire la scatola, che voglio spacciar la mercantia.

Car. Non ti mancherebbono compratori, se fosse in tuo potere dispensare il qui racchiuso elettuario.

Graf. Veramente gl'è odoroso; Concedi almeno, che io possa satollare il guardo mentre è robba nostra.

Car. Vn'occhiata incita l'appetito, e lascia mai contento; pur ti vogl'essere cortese; Guarda.

Graf. O che dobole di zecca, che perle mandrolane? e sotto v'è altro?

Car. Gioielli nobilissimi, e gemme pretiose.

Graf. Potremo mutar habiti, e star da pari nostri; Intanto pigliamo vna dobola à buon conto, e andiamo all'Hosteria.

Car. Non lo farò mai.

Graf. Eh da quà non far lo schizzinoso.

Car. Fermati; griderò à i ladri.

Graf. Grida à gl'assassini; Questa è robba

ba fidata, e viene à noi. *gli vuole tor-re la scatola.*

Car. Se puoi la vuoi portar tu, pigliela, e dammi il pegno.

Graf. Se basta questo zagno, io non hò altro equiualente.

SCENA DECIMANONA.

Amure e li medesimi.

Amur. CHe scatola è costesta? che vai trafficando con stranieri?

Graf. Io son gionto quì à caso, e non hò che fare con alcuno.

Amur. Non rispondi? à te dico Carindo, dammi la scatola?

Car. Che deuo fingere per saluarmi? Eccola.

Graf. Far motto alle gambe, come faccio io; seruo di V. S.

Amur. Non ti partire; Queste son gioie; chi te le diede?

Car. Le Dame di Corte.

Amur. E per qual'effetto?

Car. Acciò le portassi in volta à i Mercanti, per sentire il prezzo, che ne fannò.

Graf. L'inuentione è polita; stà sodo.

Amur. Sei forse Mercante tu?

Graf. Signor si; ò che bugia. *da sé.*

Amur. Sei nostro schiauo?

Graf. Camino libero, e non inciampo, se non quando son briaco.

Amur. Oue tieni il banco della mercatura?

Graf. Il banco.

Amur. Si il banco, il fondaco come ti piace.

Graf. Non mi piace ne l'vno, ne l'altro.

Amur. E come sei mercante dunque?

Graf. Il zagno mi gouerna, quando c'è robba.

Car. Parla con senno.

Graf. Hora Signore fauorisca rendermi coteste gioie.

Amur. Come? se il Paggio asserisce, che sieno delle nostre Dame.

Graf. Dice de gl'altri spropositi; Cotesto è regalo, che viene à noi, e le Dame non c hanno che dire.

Car. Taci, che se scopriil secreto, siam morti.

Graf. E io vuò parlar con senno, mentre me l'hai comandato.

Amur. Carindo, che rispondi?

Car. Signor non stimoli costui, che è debole di memoria.

Amur. Seato, che dice molto bene i fatti sua; Quà c'è intrigo.

Graf. Me le vuole restituire V. S. sì, ò nò.

Car. Se non taci pazzo lunatico, ti farò con vn legno digerire gli spropositi.

Graf. Oh che ragazzo fantastico, vuole che io parli, e che io taccia nel medesimo tempo.

Amur. Partite, che quando io hauerò spiato come stà il fatto, farò la restitutione à chi di voi s'aspetta, e il menzogniero attenda il castigo.

Car. Non mi girare più attorno coruo importuno. *Via.* Graf.

Graf. Non l'intenderebbe il Galateo queste creanze, mi comanda, che io parli, e poi mi strapazza con villanie, patienza siamo in Barberia.

Amur. Suppongo qualche trama di larrocinio, ma se scopro l'orditura, cadrà recisa con l'artefice istesso.

SCENA VIGESIMA.

Rè de' *Vandali*, *Amur*.

Rè. VN regnante sotto incognite diuise, e senza corteggio contrapesa il meno di rispetto, con il più di libertà, libertà tanto sospirata, quanto non mai goduta da chi regge gli scettri.

Amur. Gran Signore così solo a questi giardini sen' viene.

Rè. Le ricreationi con amici, e congiunti escludono le ceremonie, e gl'ossequij, onde con quest'habito sconosciuto, e solingo habbiamo voluto daruı segno della nostra confidenza.

Amur. Apunto mi ero inuiato per accompagnarla, hauendo presentito l'honore della commensalità, con cui si è disposta ingrandire questi nostri appartamenti.

Rè Al pari di nostra figlia, e vostra Consorte ci sete caro Amur. Tutto questo Regno à debitore alla vostra sperimentata virtù per le conquistate vittorie; Voi sete l'Alcide de i Vandali, per voi

godono i Vassalli quelle doti, e ricchezze, che l'Africa nobilitano.

Amur. La sua real gentilezza gradisce sublimar con vanti vn suo riuerente soggetto; S'accerti però, che non cedo ad alcuno nomato Guerriero nel mercare le vittorie alla sua grandezza, e prima rimarrò disanimato cadauero, che preda della viltà.

Rè Siamo in pratica delle vostre prodezze, che sempre più illustri campeggiono, e l'vltima de i paesi di Campagna è stata prodigiosa.

Amur. La caualleria si portò valorosissima, i pedoni non trascurorono i cōmandi, e la fortuna riuscì propizia in ogni stratagemma da i comandanti intrapreso.

Rè. Il sacco fù generale, la preda ricchissima, e numerosi gli schiaui; che più si poteua bramare? E voi rimanesti sodisfatto?

Amur. Il chiaro della sua magnanimità l'ombre di parsimonia aborrisce.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Loretta, Carindo, Graffigna, e i medesimi.

Lo. QVietateui, che hora informata, assicuro ad ambidui l'immunità.

Car. Il caso seguì come le narrai, e se costui non daua nelle girelle, sarebbe stata seruita puntualmente.

Graf.

Graf. Che girelle? parlai con senno, e tu me l'imponesti.

Lor. Non doueui fidarti di questo sbalordito. Ma ecco il Rè, ritirateui.

Car. Nella sua difesa suanisce il mio timore. *Via.*

Graf. Come la non passa netta sciolgo il sacco à dirittura. *Via.*

Lor. M'inchino à V. M. rallegrandomi riuederla prospera, e lieta.

Rè Hauete giusta cagione di gioire, mentre vn Consorte per ogni qualità commendabile in seno accogliete.

Lor. La prouida cura di V. M. come genitore amoroso me ne diede possesso, odioso, che mi vieta l'accesso di chi possiede il mio cuore. *dà sé.*

Amur. Pur non cessa V. M. mortificare la mia osseruanza.

Rè, Le vostre mortificationi nel mio soglio sublimate presto si cangieranno in porpore.

Amur. Solo à gl'Atlanti son destinate some cosi pesanti.

Rè. Sembrano leggiere à gl'Eroi della vostra conditione.

Amur. Troppo humile è la base per solleuare vn'edificio così sontuoso.

Rè. Figlia porgetemi la destra.

Amur. Gran finezza d'affetti.

Lor. Insolite foggie di compitezza. *porge la destra.*

Rè La nostra Corona destiniamo à voi come hereditario prouento, ad Amur come

me douuto guiderdone delle ſue bellicoſe fatighe.

Lor. Picciol riſtoro alle mie brame. *da ſe.*

Amur. Smiſurato donatiuo alla mia ſufficienza.

Rè. Remuneratione, che la natura, e la virtù l'accompagnono; partiamo,

Lor. Che pena.

Amur. Che fortune.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loretta sola.

S'Auuicina la notte, e con l'ombre cresce il martire, ne scema il meriggio la vampa, che dentro il mio petto si dilata; Soñ napelli i lenitiui, cicute le ricreationi, Se non miro, ò spero mirare esangue rimango, incadauerita vengo meno; I messaggi amorosi son doppieri delle mie esequie, e le risposte seruono di gramaglie nella strana mia tragedia.

SCENA SECONDA.

Amur, Loretta.

Amur. NEl sereno delle munificenza così scolorito si spande il sole del vostro volto? Deh fugate le nubi di malinconica apprensione; Tripudiate Principessa, poscíache vn'alba più douitiosa di rugiadose influenze non spunterà per noi mai più nell'orizonte dell'Africa.

Lor. Vn non sò che attossicato stilla nel mio seno, ne sò discernere, che sia, mi forzo star lieta non posso.

Amur.

Amur. Il diadema di questo Regno, e l'assoluto impero de i Vandali à voi destinato non distempra ogni amarezza?

Lor. Più tosto impouerisce le sospirate solleuationi.

Amur. Qualche morbo occulto predómina il vostro interno.

Lor. Facile però à sanarsi.

Amur. Non permettete, che s'inuecchi.

Lor. Se mi fà lecito, ch'adopri il proprio medicamento, assicuro la mia sanità.

Amur. Stanno in vostra balia tutti gl'Antidoti della real Galleria.

Lor. Vn solo mi rende paga, e libera.

Amur. Quando il rimedio è conosciuto il male è sanato.

Lor. Consiste nelle parole il mio Leseruite.

Amur. Riconoscete queste gioie? *mostra la scatola.*

Lor. Se mi negate la mostra, mal posso rauuisarle.

Amur. Non vi rammenta hauer maneggiato questo vaso?

Lor. Parmi robba del mio stipetto, consegnato alle Dame.

Amur. Questa con quanto qui si racchiude leuai di mano al Paggio, qual accompagnato con vn'altro poco fà quà comparso ordiuano d'accordo qualche imbroglio per imbarcarsi, e fuggire così mi figurai.

Lor. Tolga V. A. dalla mente ogn'orror di sospetto, ne creda, che Carindo allieuo della nostra Corte habbi pur sognato

traffi-

traffico di tal' ignominia. Le Dame haueranno forse mandate in giro le loro gioie, e anco le mie per sentire l'opinione de i Mercanti.

Amur. Sotto questo pretesto anc'essi si saluorono, quando si veddero scoperti.

Lor. A vn'asilo più stabile, che della verità non poteuon far ricorso, e col riscòtro V. A. potrà restarne appagata.

Amur. Non mi curo di maggior testimone; prenda lei, e nel fare la riconsegna commetta all'istesse Dame, che stieno oculate nel loro offitio.

Lor. La credulità del mio consorte presagisce à i miei voti insperate dolcezze, mentre pone la moderatione del suo genio nel mio arbitrio, e adulando le mie finte ragioni appresta il Mitridate á quel veleno, che infetta la sua reputatione; Solo Paolino trafisce i miei contenti, e perfido basilisco col guardo aduggia, e infetta i miei spiriti amorosi; ma eccolo, che dirà.

SCENA TERZA.

Paolino, e Loretta.

Pao. Correte anime belle à lodar la Legge d'Amore, che sollecita i suoi seguaci cercare oue più spendere, che doue cauar tesori; Imparate come gl'ama estra seminar per non raccogliere, raccoglier per dissipare con vna prodigalità plausibile. Lor.

Lor. Festoso con amore apostrofando gareggia.

Pao. Addottorateui vna volta in questo studio, che la laurea sarà immarcessibile.

Lao. Voglio preuenirlo; Molto diuerso da voi stesso vi presentate? poco fà mesto, hor ridente vi trouo.

Pao. Vergognosa pouertà larga altretanto di mano, che di cuore è incentiuo di riso.

Lor. Mentre recusasti l'hospitalità del nostro Paggio, mostrasti, che di volontarie miserie vi compiacete.

Pao. Come semenze di trionfi, e fomenti di glorie l'abbraccio.

Lor. Presto diuerrete schifoso auanzo delle parche.

Pao. Le farfalle son quelle, che muoiono nel fuoco, mà i Serafini ci viuono.

Lor. Dunque fiamme d'amore vi danno alimento di vita?

Pao. Per forza di quelle son vigorosi i miei sospiri.

Lor. E la Dama, che fomenta queste fiamme è presente?

Pao. Mai non si stacca dal mio seno.

Lor. Corrisponde in così stretta vnione.

Pao. Tutta vezzi, tutta pietosa, famelico mi ristora, indebolito mi sostenta, perseguitato mi consola; Ella stella polare mi guida, scudo mi protegge, e celeste Proteo per mia saluezza prende ogni forma.

Lor.

Lor. E doue quella lasciasti, che quà non è comparsa?
Pao. Gode della ritiratezza, perche teme non sia portata reuerenza al suo valore.
Lor. E se Dama reale vi giuraffe altrettanto ossequio l'accoglieresti?
Pao. Come? se impegnato non son più padrone della mia volontà.
Lor. La mia riualità trouerà mezzi di sciorui con autoreuole commissione.
Pao. Sarà vano ogni attentato.
Lor. Vi dissi, che vi sono amante, vi confermo, che son furente per gelosia, e sete nelle mie forze.
Pao. Non fosti voi la prima à farmi schiauo.
Lor. Vanterò il primato nel farmi vbidire.
Pao. Il giogo dell'vbidienza è suaue in attioni però lecite.

SCENA QVARTA.

Amur, e li medesimi.

Amur. VDisti l'instanze Principessa di questo pouero?
Lor. Adesso principiaua narrarle.
Amur. Si contenti, che io sia à parte per licentiarlo consolato.
Lor. Non reuoco à i suoi cenni. Atriuo dispettoso *da se.*
Amur. Dite co breuità.
Pao. Vna sconsolata vedoua di Nola nell'vltima battaglia perse l'vnico figlio, hoggi trouato schiauo di V. A., e perche

che desidera liberarlo, e non si troua moneta, offerisce la mia persona in suo cambio, quale accettandosi da V. S. sarà tenuta p egare per ogni sua esaltatione.

Amur. Come si chiama il giouane?

Pao. Fortunato.

Amur. E voi contentate succumbere alla seruitù?

Pao. A quest'effetto quì venni. assieme con la medesima.

Lor. Si fida in quella sua Dama, che lo liberi, ma s'ingannerà *da se.*

Amur. Che mestiero è il vostro?

Pao. Mi diletto coltiuare vn'horto.

Amur Mi piace la simmetria del sembiante, e la vostra modestia, onde son disposto farui la gratia.

Pao. La pronta speditione sará più gradita.

Amur. Doue *si* troua il Paggio?

Lor. Poco di qui lontano con l'altro seruo compagno di Paolino.

Amur. Chi è là?

SCENA QVINTA.

Carindo, Graffigna, e li medesimi.

Graf. SCalchi di cucina affamati.

Amur Sciocchi buffoni.

Graf. I bocconi, ò Signore, ò *sieno* sciocchi, ò salati, io non hò potuto assaggiarli.

Car. Son pronto.

Amur.

Am. Vanne,e da mia parte commetti al Custode de i nostri schiaui, che sferri Fortunato di Nola, e teco quà lo conduci.

Car. Esequisco,

Graf. E io, che hò da fare per il padrone?

Amur. Che padrone?

Graf. Fortunato era mio padrone, ma lo persi in galera, hora che si libera per vostra gentilezza non lo voglio abbandonare.

Amur. Era commodo nel suo paese?

Graf. Viueua da parasito, e sua madre con filar sottile accumunaua delle matasse, ma le vostre soldatesche spazzorono i scrigni, e non lasciorono pure alle conocchie i fusaoli.

Amur. E lei doue si troua di presente?

Graf. Per le strade di questa Città, e per li vicoli, che piange dirottamente.

Amur. Puoi dargli nuoua, che suo figlio è libero.

Graf. Dite voi da vero?

Pao. Il cambio è accettato, và pure à trouarla.

Graf. Io volo come vna Nottola bastarda per la fretta di portarle quest'auuiso.

Via.

Lor. Questa seconda schiauitù torrà le forze alla prima.

Pao. La farà più meriteuole.

Amur. Che concetto fate di quest'huomo Principessa?

Lor. L'aspetto ciuile, e la faconda loquela

lo

lo spacciono di qua'che stima, ma vna
volubile simplicità gli la toglie.

Amur. Quest'atione di farsi buona voglia
nella schiauitù lo condanna vile.

Lo. Ogn'vno opra con premeditato fine.

Amur. Volentieri però m' accomodo al
cambio, essendosi publicato perito nelle coltiua ioni.

Lor. Lodo il partito, perche leuati i se'uaticumi il nostro giardino farà pompa
di fertilità.

SCENA SESTA.

Fidalzia, Fortunato, Groffigna, Carindo. Lorett, Amur.

Graf. Libertà padrune; allegrezza, fen
Fortunato di nome, e di fatti ..
padrona mia ringratiate, e spediteui
presto, ch'io stò sù la fune trà quest
cani arrabbiati.

Amur. Accostateui donna; Fortunato è
questa vostra madre?

Fid. Io son quella sfuentura ta, che mal viua
torno à nascere mercè la vostra vrbanità.

Amur. Col vostro figlio in libertà partite,
e sieno le gratie di Paolino quelle ch'à
voi compartisco.

Fid, Pegno più pretioso con le lacrime sù
gl'occhi vi lascio.

Amur. Voi senza mutar' habito, e senza
ferro prendete la cura di questi Giar-
dini,

dini, e fuor de i limiti di questi non mouete il piede sotto pena della testa.

Pao. I suoi cenni mi saranno leggi inuiolabili.

Lor. Tanto voi sarete ingrato, quanto io nel strapazzarui seuera.

Pao. Prima di partire tornate à riuedermi Fidalzia ?

Fort. Saremo à far parte di quel debito, che non si potrà mai scioghere.

Graf. Se non ci incontrassimo più, state allegramente, e mangiate de i frutti à creppa pelle; Carindo già che la cena è andata in fumo non ti posso ringratiare. e con la lingua asciuta ne pure dirti addio. Ero in obligo di farti il Boia, ma te la perdono, e t'aspetto ne i paesi di Campagna per renderti la pariglia.

Car. Il Gouernatore de i pazzarelli ti chiama per cameriere segreto, và pur di buon'animo.

Amur. Ogn vn si ritiri; Principessa fate che non sia trascurato l'apparecchio.

Lor. Paolino anco voi con bel regalo di frutti, e fiori fate la comparsa, che il Rè vi donerà la mancia. *Via.*

Pao. S'assicuri V. A. della mia diligenza.

Amur. Hora siamo qua soli, che vi moue à intraprendere spontaneamente seruitù tanto faticosa ?

Pao. L'obligo di beneuoglienza verso vna vedoua abbandonata.

Amur. Hauete seco vincolo di parentella ?

Pao.

Pao. Siamo fratelli per Fede.

Amur. Impegno di denari ?

Pao. Forza di carità più tosto.

Amur. Non altro ?

Pao. Più non posso esprimere.

Amur. Seruite con risparmio, e state di bona voglia, che non vi mancherà nulla.

Pao. Il maggior peculio, ch'io posi acquistare è l'impegno, che hò fatto di me stesso.

Amor. Sarà molto più lucrosa la carica. Torno à i diuertimenti del Rè.

Paò. Signore non vorrei predire le Cene di Baldassarre, e funestare le loro contentezze, ma se mi concede-

Amur. Parlate con libertà.

Pao. Preuedo in breue i funerali.

Amur. Di chi ?

Pao. Del regnante suo suocero.

Amur. Tacete, che à i grandi sono odiosi i pron..stici.

Pao, Se la mia lealtà fù portatrice del suo disturbo, mi perdoni.

Amur. Attendete à sradicare le male herbe, e far nobili inesti.

SCENA SETTIMA.

Paolino solo.

INfame adulatione qual Corte non ti accarezza, qual Regno non ti accoglie, pouera verita perseguitata, nuda Carità sbandita, qual sede potrà dirsi vostra

qual

qual albergo à voi si destina? Mio Dio eccomi di voi seguace, voi fatto seruo per liberarci dal peccato, io schiauo per souuenire; Concedetemi perseueranza nell'imitarui, e da i colpi della tentatione proteggetemi con l'vsbergo della vostra gratia, che io fra i recinti di questo giardino eleggo per beuanda il fonte, per cibo l'herbe, e per origliere vn sasso; Sì mio Signore, guardatemi, mentre abbracciando questi prati come morbide piume al riposo mi dono. *dorme.*

SCENA OTTAVA.

Angiolio, e Paolino, che dorme.

Ang. PAolino tu dormi nell'esequie della tua Terasia: Sù destati, mira come bella al Cielo s'inuia.

Pao. E morta la mia Consorte? oh Dio.

Ang. Viua nella magione di pace, della beata Visione si nutrisce.

Pao. E con questo auiso mi suegli diletto Custode?

Ang. Per farti partecipe delle sue glorie.

Pao. Mia amata non ti scordare là sù della fede, che ti giurai, e negl'abissi di luce sommersa non mi perder di vista in questo Egeo tenebroso.

Ang. Fra poco haueran fine le fatighe del tuo seruaggio; contento co i tuoi popoli al Vescouado tornerai; e la fama

con trombe sonore bandirà d'vn'anima caritatiua i trionfi. Giunge Fidalzia, m'allontano.

Pao. Oh che nettare delizioso diffonde vn solo accento di Celeste Corifeo; Ah, che vna stilla della rugiada di Paradiso fà dolce vn'oceano d'amarezze.

SCENA NONA.

Paolino, Fidalzia, e Fortunato.

Fid. PAdre reparatore delle mie suenture, che posso dire per disobligarmi, in che posso adoprarmi, che sia aggiustata retributione al beneficio riceuuto.

Fort. Secondo mio redentore, che con tal nome posso chiamarui; Il mio viuere è dono della vostra clemenza, e come vostro tenetelo in caparrà per ogni impiego di vostro compiacimento.

Pao. Figli benedite il Monarca supremo, ch'à voi comparti vn saggio della sua bontà, seruitelo con timore, che dal fonte inesausto delle sue misericordie beuerete acque di più dolci consolationi; Dite à Postumio, che sia vigilante nel gregge, e che di pascoli salutiferi non gli sia auaro, mentre io, benche lontano, me gli confermo vicino, e gioueuole Coadiutore.

Fid. Oh Dio; e Terasia con che cuore potrà accoglierci, mentre torniamo senza di voi?

Pao. Lieta nelle sempiterne fruitioni predica in trono di luce, che queste cose caduche sono larue, e deliri.

Fid. Morì dunque Terasia?

Pao. Pagò il commune tributo de i viuenti.

Fid. E riceuesti lettere di Nola?

Pao. Certissimo fù l'auuiso.

Fid. Non mi scorderò mai delle sue saggie ammonitioni.

Fort. La terrò scolpita nel cuore come Idea di pudicitia.

Pao. Non vi trattenete, che si fà notte.

Fid. Mi creppa il cuore douerui lasciare.

Pao. Forsi in breue ci riuedremo.

Fid. Secondi il Cielo i nostri voti. *Via.*

Pao. Delirono i mortali quando si figurono che queste cose transitorie sieno beni durabili; sognono chimere, quando pretendono eternare il corso vitale, che più veloce d'vn torrente sen' passa. Mirate questi fiori come tosto languiscono, e d'odorosi in fetidi in vn momento si cangiono; Questi virgulti, che verdeggianti cō i superni Piropi gareggiono, al primo gelo d'Inuerno secchi legni rimangono. Ah che tutto quà giù in poluere si dissolue.

SCENA DECIMA.

Loretto, e Paolino.

Lor. Così scioperato Paolino? forse vi pesa l'arte dell'agricoltura?

Pao. Delitiosa mi rassembra, poiche io Capitano industre trà schiere odorose ordinando le file, e leuando i germogli infruttuosi vittoriosi serti intreccio al mio crine.

Lor. Al contrario io negl'agi nauseando il riposo piango le perdite.

Pao. Vn'argine di efficace conoscenza potrebbe solo ritenere l'inondationi de i vostri sregolati appetiti.

Lor. Sotto la vostra disciplina spererei far profitto.

Pao. E non d'altri?

Lor. Voi solo bramato Chirone ascriue il mio genio.

Pao. Vi darei rozza maestranza, ma affettuosa.

Lor. Senz'affetto il tirocinio riesce ignorante.

Pao. Ecco la prima lettione; Vigilanza non mai rimessa per stranezza d'incontro; Amore non mai imbrattato da sozzure concupiscibili; Magnanimità non mai scemata per grauità di pericolo; Pace non mai sturbata per sofferenza d'aggrauio; Liberalità non mai sminuita per carestia di denaro

Lor. Più di quanto dettasti, fin hora hò effettuato, gia che posi in rischio la propria vita,

Pao. Arrischiare la vita, quando l'anima è impegnata con Dio è poco male, ma non curar e quella è il peggiore, che possa imaginarsi.

Lor.

Lor. Questa propositione è oscura; dichiarateui.

Pao. Di qual rischio parla V. A?

Lor. L'amante viuendo nell'oggetto che ama, procura cumulare ogni tesoro nell'amato, io che respiro ne i vostri respiri volsi poc'anzi arricchirui d'alcuni denari, e gioie per il mio Paggio inuiate, ma incontrato dal Prencipe mio Consorte leuate gli furono; dal medesimo interrogoto chi le mandasse, è à chi fossero dirette, furono tacciute circostanze tali, che se le scopriua, voi, ed io in questo punto saremmo diuenuti obbrobriosi auanzi di morte.

Pao. Cosi marcito il vostro pensiero da contagiosa libidine corre senza ritegno ad infettare la mia innocenza, e credete con indiscreti colpi di lusinghe spezzare il diamante della mia costanza? V'ingannate Principessa? Vi ratifico, che sono con altra Dama congiunto, à cui intatti serbo i miei desiri.

Lor. La mia souranità reciderà ogni legame, e ti constringerà soggettarti à i miei voleri.

Pao, Comando corteggiato da i vizi è tirannia manifesta.

Lor, Contro Vassallo tanto inhumano di questa mi seruirò.

Pao, Preparate i Carnefici, che se reo m'incolpate, anco innocente mi sarà grata la morte.

Lor. Paolino?

Pao. Signora.
Lor. Caderete suenato.
Pao. Viuerò glorioso.
Lor. Sotto vn ferro arrotato dalla gelosia.
Pao. In Cielo.
Lor. Vn'hora vi dò spatio à risoluere.
Pao. Son risoluto.
Lor Contentarmi,
Pao. Vbidire.
Lor. A chi.
Pao. Alla Carità. *Via.*
Lor. Che enigmi.
Pao. Che prosuntione. *Via.*

SCENA VNDECIMA.

Rè, Amur. Carindo.

Amur. LA permuta fatta del Giardiniero, come participai à V. M. hà recato, e reca alla mia casa vtilità, e sodisfattione, e creda, che le sue rare qualità sono ammirabili, poiche in ogni facenda si publica peritissimo.
Rè. Son commune le contentezze, e come destinato successore alla nostra Corona, godiamo sentir senza epilogo gl'auanzamenti.
Amur. Il di lui congresso sembra virtuosa accademia, d'ogni scienza abbellito, d'ogni arte studioso si fà conoscere.
Rè. Se tanto è vero, sotto finte spoglie egli cela personaggio cospicuo.
Amur. Resti seruita V. M., ma non si turbi, per-

perche i giudizi humani son fallaci.

Rè. In teste coronate è viltà biasmeuole il timore.

Amur. Nel licentiarmi poco fà dal medesimo scappogli di bocca vn detto così fatto; Tenete conto del vostro Rè, che morirà presto.

Rè. Vn'huomo leggiero di ceruello, e da caso compassioneuole auuilito si fà ardito seminar fauolosa zizania per imbrattare i politi lauori di periti Astrologi.

Amur. Indi parendoli hauer mal detto, scorgendomi alterato per tal vaticinio, perdono m'addimandò.

Rè. Solite figure, e tropi di Ciarlatani, che son rettorici vulgari.

Amur. Non vorrei per questo hauer portato ombra di alteratione à V. M.

Rè. Assicurateui, che non mi recò moto alcuno, ne pur di passaggio; Ma si potrebbe vedere quell'eminente soggetto?

Amur. I cenni di V. M. son decreti; Carindo chiama il Giardiniere.

Car. Hora; voglio guadagnarmi la sua amicitia, acciò mi dia qualche frutto da nascosto. *Via.*

Amur. Non è discaro il suo aspetto, nè il linguaggio disprezzeuole.

Re. I loquaci furono esiliati dall'Assemblea de i saggi.

SCENA DECIMASECONDA.

Paolino, Carindo, e li medesimi.

Amur. PAolino, questo è il Monarca dell' Africa, inchinati, e riconoscelo per tuo Signore;

Pao. Vna spina mi punse vn ginocchio, e à pena posso mouere i passi.

Rè. Non più: leuati di quà, e torna alli tuoi esercitij.

Pao. Scusi Sig. Prencipe. *Via.*

Amur. Che violento comando è questo? Mio Rè, perche così turbato? ohime non risponde. *lo prende per il braccio.*

Rè. Che fate Prencipe?

Amur. M'accostai à V. M. dubitando, che non l'assaltasse qualche sincope, ò deliquio.

Rè. Riscontri d'impareggiabile affetto.

Amur. Ma qual nube infausta ingombrò il sereno del vostro volto?

Rè. Paolino è verace, non vende fauole.

Amur. Quanto al vaticinio lo giudico però [illegible] di ragione impossibile, non che fauola.

Rè. Prencipe ascoltate, e stupite; Tra le piume disteso doppo il pranzo per prẽder riposo, mi pareua più tosto desto, che preso dal sonno, esser guidato da sbirraglia infierita al Tribunale di dui Giudici rigorosi, quali doppo lungo esame minacciandomi la morte, fomentauano affanni più tormentosi di quelli

di Sisifo, ò di Tantalo.

Amur. Giacendo forse incompostamente, l'imaginatiua haueià trasmesso simili vanità chimeriche.

Rè. Fin'hora come sono inuerisimile procurai diuertirlo, ma veduto Paolino, subbito rauuisai, che egli stesso è vno di quei Giudici, che rigorosamente condennatomi, minacciauano darmi morte.

Amur. Gran cose testifica la M. V.

Rè. A che ci consigliate in queste perplessità?

Amur. Direi, che le circostanze d'vn tal sogno, son chiari sospetti di congiura.

Rè. Andate, parlate con questo Paolino, intendete chi egli è, di qual natione, che mestiero essercitaua nel suo paese; Finalmente astringetelo à palesar la verità per tutti i modi possibili, acciò si proueda auanti succeda la ruina del regno.

Amur. S'accerti V. M., che quanto potranno adoprarsi le mie persuasiue, e minaccie non resterò di seruire.

Rè. E quando stia ostinato in tacere la sua conditione, mora.

Amur. Questo sia l'vltimo, dolendomi perdere vn seruo tanto di mio genio.

Rè. Come vi piace; Ma fra vn'hora, ò comparisca la di lui piena informatione, ò resti suenato.

Amur. Rompo ogni indugio. *via.*

Rè. Sono le congiure lime sorde, che à po-

co à poco deuorando la costanza de i sudditi magnanimi, e potenti verso il loro Prencipe, con speranza di più fino lauoro di libertà spezzauo, e rouinono vn fioritissimo Regno. Non succederà come si persuade questo finto Giardiniere, perche io sarò vn'Argo per le mie difese, e auanti che giunghino i congiurati, ò qui celati prendino l'armi, il loro Capo, ò Generale, ò sara tronco reciso, ò spettacolo horrendo à i medesimi.

SCENA DECIMATERZA.

Loretta, e Rè.

Lor. TAnto infuriato, così sdegnoso mio genitore.

Rè. Giusta cagione ci moue, mentre in questi Giardini si fabbricono mine per diroccare il nostro Regno, e precipitare il regnante.

Lor. E il mio consorte guerriero non s'oppone?

Rè. Da poche parole del nuouo Giardiniere fù scoperta la congiura, e dal medesimo forse non bene intese.

Lor. E che disse questo Socrate villano?

Rè. Doppo hauer predetto al Prencipe la mia morte, egli istesso nel mio cospetto presentossi Giudice spietato per sententiarla; che più si può spettare che vn generale esterminio.

Lor.

Lor. E non lo suenasti con la propria destra?

Rè. La comparsa non fù reale, ma visione, e seco haueua compagno di seuera maestà.

Lor. Parlò seco di questo auuenimento?

Rè. Lo feci chiamare per tale effetto, ma à pena da me veduto fui costretto licentiarlo.

Lo. Ne pur lo fece interrogare ad alcuno?

Rè. Lo sguardo di lui minaccieuole mi toglieua il respiro.

Lor. Costui è professore di Magia, e si serue d'incātesimi per arriuare a qualche suo fine.

Rè. Cotesta opinione non è fuori di mia credenza, e però inuiai Amur à prendere chiare informationi del suo stato.

Lor. Saggiamente oprò: Attendiamo dal medesimo il modo di valersi di quelle cautele più abili ad assicurare la quiete di V. M.

Rè. O con l'esilio, ò con la morte di lui, schiuati i perigli, mi farò il varco per viuere contento. Mi ritiro.

Lor. Poco lontana da V. M. guardia mi trattengo fino all'arriuo del mio Prencipe.

SCENA DECIMAQVARTA.

Prolino, e Loretta.

Pro. Non aspettare mondo lusinghevole di vagheggiare nella tua scena

funesta altro, che vna massa di cenere.
Lor. Più non mi stupisco Paolino, che arbitro degl'affetti d'ogn'vno anco le Dame reali strapazzi, perche il Liceo di Magia, che eserciti t'assicura d'ogni penalità.
Pao. Signora, l'incantare à forza di carità, e senza veneficio è virtù.
Lor. Cotesta virtù seruirà di laurea per essere incoronato in vn'infame patibolo.
Pao. Ad onta de i Carnefici si cangierà in vn soglio tempestato di zafiri.
Lor. Lo smisurato affetto impiegato verso di te rimprouera le mie vergògne.
Pao. Perche v'eccorgesti delle vostre insipidezze.
Lor. Maledico l'hora, che te mirai, detesto l'amorose espressioni, e cancellando con l'oblio le macchie del mio decoro t'abborrisco come sordido Lestrigone.
Pao. La calunnia offuscando la ragione vi precipita à preparare ingiustitie.
Lor. L'astruso viuaio del'e tue adulationi si scoprì torbido di tradimenti.
Pao. Il libro del mio cuore è aperto, e ciascheduno può studiare il suo processo.
Lor. Anco dissimuli pertinace mentitore.
Pao. A sì enorme censura hò pronta la difesa; Ecco i miei procuratori.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Amur, Carindo, e li medesimi.

Amur. TVtto, che sieno euidentissime le premesse, sarà fallace la conclusione, perche non asseriro mai, che Paolino sia mancatore, e disleale.

Lor. Disleale Paolino? che dice V. A.

Amur. Prima crederei secondi i misti inanimati, e i folgori senza tuono.

Pao. Signore sospenda la credenza, finche le mie discolpe sieno squittinate.

Amur. Sostengo le tue parti, e ti sono partiale, ma in questo atto; come delegato dal Rè, al Giuditio ti chiamo sotto pena della testa, se offendi la verità in alcuna delle mie interrogationi; Carindo porta da sedere.

Car. Ecco fatto.

Amur. Sedete anco voi Principessa.

Lor. Non mi è disagio, mentre m'honora di spettatrice ad vn'esame tanto importante.

Amur. Sedete dissi; Dimmi tu, chi sei, di qual natione?

Pao. Sono suo seruo, e suo Hortolano.

Amur. Rispondi à proposito, non ti far bersaglio del castigo con mio rammarico.

Pao. Già che mi comanda, e l'vrgenza mi stimola vbidire, respondo, che sono Paolino di Bordeos Cattolico quale per farmi eternamente ricco tutto dispensai

spensai à i poueri, e partendomi dalla patria pellegrino giunsi in Nola; Quiui accolto, fui eletto Vescouo di quella Città; Non andò guari, che saccheggiati i paesi di Campagna da i loro poderosi eserciti con la perdita delle facoltà i miei popoli vennero quà schiaui; Nella commune desolatione non mi desperai, anzi preso coraggio m'offersi à quelli che rimasero giouargli, e prouedergli; Alla fine ridotto in volontaria necessità, fui da quella Vedoua da V. A. consolata, richiesto di liberare dalla schiauitù l'vnico suo figlio; onde io che non haueuo altro da impiegare, feci cambio della mia vita, della quale lei ne conserua l'assoluto dominio.

Lor. Accidenti si marauigliosi muouono à compassione, inuitono à pietà.

Amur. E perche fin'hora tacesti la dignità in cui sete costituito? Forsi dubitaui non riceuere la gratia, se non apprestaui il pegno? I Vescoui Cattolici appresso di noi son' honorati come Vicegerenti di Dio, e Interpreti de i Celesti oracoli; resto confuso della vostra humiltà, quale esalto con darui ampla licenza del mio seruitio.

Pao. La libertà è dono inestimabile, ma à me, che fù commessa la vigilanza per la salute altrui cagionerebbe maggior tormento, mentre fossi constretto partir dall'Africa, e lasciare i miei popoli in-

inuolti fra le catene.

Amur. Anco questi vi douerei, ma non posso, nè deuo tal dominio arrogarmi.

Pao. Deh Signore disponeteui ricourare i ramighi, consolar gl'afflitti, pascere i famelici; Voi siete il Plenipotentiario, e il Cassiere d'ogni gratioso tesoro.

Amur. E il Rè?

Pao. Il Rè ne i vicini appartamenti aspettando le viuande apparecchiateli, assalito dal mo bo pagò il commune tributo di morte.

Amur. Improuisamente, e senza precedente indispositione? ohime, che narrate.

Pao, Vere historie, ò Prencipe.

Amur. Vien meco Carindo: Il dolore mi disanima.

Car. Vi seguo, ma poco m'intendo di medicina, e s'egli è giacciato i siropi sono spese buttate.

SCENA DECIMASESTA.

Loretta, e Paolino.

Loe. DVnque è morto il mio genitore, ed io non corro à sfogare le mie angosce. *vuole partire*,

Pao. Fermateui Signora, son superflui i cordogli, quando è seguito il fatto, ne giouano le lacrime à placare le parche inesorabili

Lor. Permettete almeno, ch'io pianga le mie perdite, e il mio danno infinito.

Pao.

Pao. Se conoſceſſi, ò Principeſſa l'emminenza di peggiore diſauentura, il duolo, che di preſente v'affligge ſaria lenitiuo à i ſingulti.

Lor. E che di peggio puote accadermi.

Pao. La perdita dell'anima.

Lor. Le voſtre ſpeculationi non inteſe più m'atterriſcono.

Pao. E giá vaneggiaſti ne i miei amori.

Lor. Ma ſempre ingrato mi ſcherniſti.

Pao. L'ingratitudine ſi ſcopre miniſtra della voſtra honeſtà.

Lor. Ogni detto interpretate à voſtro capriccio.

Pao. Io come Veſcouo, e ſpoſo della Chieſa di Nola non poteuo diuidere quella fede, che ſeco mi teneua congiunto, ne ſpezzare quei lacci, con i quali ſchiauo mi reſe la carità; onde lei mi reputò ingrato, quando hora certificata della mia conditione mi conoſce difenſore della ſua reputatione.

Lor. Nel primo arriuo poteuate ſuelare queſte ſegretezze, ch'hauerei riſpettato la voſtra dignità, nè ſarei ſcorſa nelle paſſate follie, che con roſſore mi mouono chiederne da voi, ſcuſa, e perdono.

SCENA DECIMASETTIMA.

Amur, Carindo, Paolino, e Loretta.

Car. ERa gelato come vn marmo, e i Me-

Medici con flussi, e riflussi di coppette, di vessicatorij, e ontioni non l'hanno potuto riscaldare.

Amur. Sfortunato regnante, che senza assistenza d'alcuno, e senz'vso d'antidoti term nò i giorni più sereni.

Lor. Padre mio amoreuole, è pure è morto, ah comete funeste ben minacciasti allo spuntar di primauera le cadute de i grandi; Parlate mio Prencipa come segui?

Amur. Arriuato alle soglie del Gabbinetto chiamai, nessuno rispose, entro dentro, vedo il Rè appoggiato in vna sedia, m'ccosto, io chiamo, egli tace, lo tocco, sento, ch'è gelato, faccio introdurre i Medici, ed essi doppo l'esperienze fatte per assicurarsi della sincope, ò deliquio, non trouando segno di vita, diedero certo pronostico del suo fine, e mi lasciorono.

Car. Ed io lo dissi nel bel principio, benche non habbi studiato Galeno, che il freddo quando dura, chiama la sepoltura.

Amur. E che sarà di noi Principessa? quali discolpe porteremo à i Vassalli per accreditargli, che non sia stata morte violenta?

Pao. L'innocenza istessa diuerrà banditrice.

Amur. Già che eredi, e successori nell'vltimo suo testamento c'instituì, faranno giuditio, che per dominare, noi siamo stati partecipi di violenti funerali.

Pao.

Pao. Tale giuditio come erroneo, e temerario in vn tratto suanirà, già che il vero non comporta star lungo tempo conculcato da false imputationi.

Lor. Nelle nostre lacrimeuoli tempeste, voi sete l'Iride ch'indicate la bonaccia del conforto.

Amur. Oh Cielo, quale scomposto elemento gettò à terra sì bel'edificio nella superficie?

Car. O il zolfo d'vn folgore l'affogò, ò hà mangiato herbe velenose.

Lor. Non haueua già gonfio lo stomaco.

Car. Buttaua la schiuma come vn polledro sotto il Caualleriżżo.

Pao. Vn continuo interesse d'annichilare altrui per proprio ingrandimento, le barbare maniere inuentate nelle battaglie con rouina delle Città, e destruttione de i Regni son stati motiui di cauar fulmini dalla destra del sommo Tonante per distrugger se medesimo.

Amur. Così non fosse, come questa giudico principale cagione.

Pao. Il castigo sourano quanto più tarda, tanto è più seuero.

Amur. L'esequie del Rè, ò Principessa, alla nostra premura sono appoggiate, à noi s'aspetta commetter l'ordine del funebre apparato.

Lor. Vn straordinario spauento tiene occupati i miei sensi.

Amur. Paolino? tutti i vostri popoli rimessi in libertà vi concedo; darò ordine, che

che fieno ricercati, e congregati alsieme, e poi dimattina partirete sopra le nostre naui, quali cariche di grani per vostro vitto, salui vi condurranno, e contenti.

Pao. Le prodezze della sua generosità sono impareggiabili.

Amur. Dite più tosto le vostre qualità, che son violentato beneficarui.

Pao. Anco i cuori di macigno so. dalla forza della carità abbattuti. *da se.*

Lao. mi raccomando al vostro aiuto.

Pao. Senza fede il soccorso è vano; Bramate Signora sottrarui dal pericolo di simili accidenti improuisi mutare Religione.

Lor. È forse superstitioso il culto dell'Africa?

Amur. Rimunerato di quanto chiedesti non parlate di nouit.

Pao. Prencipe, se l'esempio del defonto regnente non vi dispone ad abbracciare la Cattolica verità, contro di voi ancora stà l'arco teso per scoccare la saetta.

Amur. In qualsiuoglia setta è ineuitabile il fato.

Pao. Ma in quella de i Christiani è furiere d'eterne dolcezze.

Amur. Differite le vostre persuasiue in altro tempo, e luogo. Questo giardino non è scola da disputare articoli tanto sottili. Andiamo. *Via.*

Lor. Venite con noi à cena, che ci solleua la vostra conuersatione.

Pao.

Pao. Ma le mie dicerie vi recono nausea,
Lor. Si venite, non più Giardiniere, ma commensale v'accettiamo. *Via.*
Pao. Vn saggio de i miei frutti vi faria beati.

SCENA VLTIMA.

Paolino, e Angiolo.

Pau. SCiocchi Prencipi, barbari adoratori, che cieche Talpe non scorgete quella luce di fede, che può scuotere la priuatione, ch'à perpetui horrori vi destina; Melchini habitatori, che nutriti frà i vostri mostri natiui poco da loro tralignate nella ferità, e ne i costumi. Compatisco, e piango la vostra ostinata perfidia, ma come fiere cangiate in furie vi fuggo, v'aborrisco.
Ang. A che tante querele in occasione di feste, e di trionfi?
Pao. Le sventure dell'Africa non possono rammentarsi, che con copia di gemiti, e singulti, ò Custode.
Ang. Abbastanza dicesti, & oprasti, acciò aprissero le luci del cuore questi Corsigiani per saperle schiuare, se non corrispondono alla gratia escitante, e sono induriti come macigni alle diuine vocationi, dal loro libero arbitrio restaranno delusi. Conseguisti l'intento; i tuoi popoli attendono la felice nouella di libertà; Vanne, e fagli certi del lor felice ritorno alla patria.

Pao.

Pao. E deuo lasciare Prencipi così benemeriti nelle caligini d'vna sede, che gl'assegna per premio vn crucio sempiterno?

Ang. Non seppero custodire il fiore della Christiana fede da loro bene intesa, quando con la manaia defendono di presente dogmi falsi, e licentiosi. Accetta la loro offerta, e parti.

Pao. E sarà desperata la loro saluezza?

Ang. Iddio è Padre delle misericordie, quale elesse te Custode del Gregge di Nola, e non martorizzato Eroe.

Pao. Da i suoi precetti depende la mia volontà.

Ang. Publica omai le tue vittorie.

Pao. Viua la Carità trionfante.

Ang. Quale nel carro del tuo cuore guidato dall'altre virtù mostra coronato i suo valore.

Pao. Vorrei esser certo della perseueranza.

Ang. Nel frontispitio della Chiesa tua sposa starà eternamente inciso con scarpello di diamante questo Encomio estratto dal tuo esemplare.

Forza di Carità congiunta al zelo
L'abisso atterra, e fà prigione il Cielo.

IL FINE.